

SCARCERATO
Libero il romano che uccise per pietà il figlio focomelico
A pag. 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Improvvisa iniziativa USA per sabotare le trattative di pace

La CIA provoca un attacco al Laos

Con questa operazione si vuole impedire ogni accordo tra Sufanuvong e Suvannafuma - Un rapporto della stessa organizzazione consiglia Nixon di respingere il piano di pace del Vietnam

A pagina 14

Consenso popolare

IN VENTQUATTRO ore, tutta la destra ufficiale e ufficiosamente ha fatto schiumare la propria rabbia per la risposta che gli operai e i lavoratori di Firenze hanno dato alla provocatoria iniziativa di certi gruppi contro la regione toscana. Dal Tempo alla Nazione, dai rappresentanti liberali e missino al consiglio regionale toscano fino al capogruppo consiliare democristiano — che ha reclamato le dimissioni della giunta — e al quotidiano del suo partito il Popolo è stato un coro unanime: un coro non contro i provocatori, ma contro gli operai e i cittadini che hanno espresso consenso e sostegno alla regione e alla sua giunta e hanno impedito che la provocazione di mercoledì scorso venisse consumata.

Forse, qualcuno di costoro avrebbe profondamente gioito, unitamente alla stampa di certi gruppi, se a Firenze ci fosse stato l'incidente sanguinoso. Ora che i lavoratori stessi hanno pensato a difendere la sede della Regione, tutta questa stampa reazionaria, conservatrice e moderata osa accusare gli organi della Regione di non aver usato il ricorso alla polizia quasi che questo fosse un reato. In verità costoro dimostrano di non avere inteso che la Regione è, e deve essere, lo strumento e l'esemplificazione prima di un nuovo e diverso ordinamento democratico, quello voluto dalla Costituzione, e come tale è sentita — soprattutto in alcune zone del paese — dai lavoratori.

Tutta la destra e tutti i conservatori vorrebbero che la Regione si lasciasse assorbire nel vecchio sistema di potere pre-costituzionale e perciò anti-costituzionale, su cui la Democrazia cristiana ha fondato le proprie fortune. L'editorialista del Tempo si copre di ridicolo farneticando di «milizia privata» al servizio della Regione, e contandole sulla memoria corta di chi ebbe a leggere le sue parole di «denuncia» e di «giustificazione» dei «gruppi di autodifesa». La DC e il Popolo si trovano in buona compagnia sostenendo gli stessi «argomenti» contro il PCI, i partiti di sinistra, la Regione.

TUTTI costoro non riescono neppure a concepire che diffondendosi tra i lavoratori la notizia dell'oltraggio fatto alla Regione sorge il bisogno, innanzitutto, di intervenire democraticamente per salvaguardare una propria conquista democratica. L'intervento popolare e operaio a sostegno di una istituzione costituzionale, che dovrebbe rincuorare tutti i democratici veri, manda in bestia invece il partito che fa «popolare» perché fa zoppiare la linea conservatrice e filoautoritaria del gruppo di potere che lo domina. Di più, mentre la DC e i suoi ministri dorotei fanno di tutto per lesinare alle regioni un potere amministrativo e legislativo, l'episodio di Firenze fa risaltare nella Regione una disponibilità di consenso popolare e quindi un potenziale di potere politico reale, che fa vacillare un altro puntello delle resistenze conservatrici arroccate sul centralismo burocratico, a cui la DC affida le proprie fortune e quelle delle proprie virate a destra. Di più ancora. Il mancato intervento della polizia non è affatto il mancato intervento delle «forze dell'ordine». Occorre non dimenticare che questo istituto è purtroppo quello che non ha saputo o voluto impedire l'assalto alle sedi di partiti di sinistra o di organi di stampa semplicemente antifascisti, all'Aquila o a Milano; che non ha saputo e voluto impedire le som-

Confermando una linea che aggrava le già drammatiche condizioni delle regioni del nostro Mezzogiorno

Il governo nega i fondi per lo sviluppo del Sud

Concessi solo 200 miliardi dei 2200 chiesti dalle sinistre — La CGIL e la Regione toscana per l'approvazione della legge sulla casa — Richiamo di Novella alle forze democratiche — Cominciata la discussione delle leggi su mezzadria e colonia — Oggi un «vertice» conclude la «verifica» — Grave atteggiamento di Andreotti durante un dialogo con l'Almirante alla TV francese

La serie degli incontri di Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Colombo, e le delegazioni dei quattro partiti governativi si è chiusa ieri con il PRI. Questa mattina alle 10 la «verifica» quadripartita sfocia in una riunione collegiale, un «vertice» a quattro al quale prenderanno parte, oltre al presidente del Consiglio, i segretari di DC, PSI, PSDI e PRI, i capi delle delegazioni al governo (formula usata per far partecipare De Martino e Tanassi) ed i presidenti dei gruppi parlamentari. L'annuncio del «vertice» è stato dato nella tarda serata con un brevissimo comunicato della Presidenza del Consiglio. Non vi sono indicazioni ufficiali circa l'ordine del giorno della riunione quadripartita, ed è probabile che, ancora una volta, i partecipanti tendano a darne una caratterizzazione diversa, a seconda delle diverse impostazioni emerse durante la campagna elettorale e dopo il 13 giugno. Nell'incontro di questa mattina, comunque, dovrebbe essere letto da Colombo il documento politico-programmatico con il quale egli cercherà di mediare le spinte contrastanti all'interno della coalizione.

Prima di convocare il «vertice», Colombo aveva avuto una lunga riunione con la delegazione dc. (Forlani, Andreotti e Spagnoli) ed aveva ricevuto a Palazzo Chigi De Martino e Mancini. Anche dalle ultime battute della «verifica», è emerso che i contrasti più seri ed i problemi più ardui riguardano alcuni temi delle riforme: anzitutto la legge della casa, poi le leggi agrarie e il Mezzogiorno.

Proprio ieri, a conclusione del dibattito al Senato sulle leggi per il Mezzogiorno, il ministro Taviani — ne riferiamo più ampiamente a pagina 10 — non ha fatto altro che insistere, sui punti più qualificanti, nella conferma di vecchi indirizzi politici. Insistenza tanto più grave, date le condizioni attuali delle regioni del Sud. Il punto forse più chiaro ed evidente della mancata risposta del governo alle sollecitazioni ed alle concrete proposte dei sindacati e di tutte le Regioni (ascoltate in Commissione al Senato) sta nella misura degli stanziamenti: i comunisti avevano chiesto lo stanziamento di 2200 miliardi per costituire un fondo speciale per le regioni meridionali; il governo ha risposto con un impegno di soli 200 miliardi. E si noti che nel testo governativo neppure questo impegno appariva, ed è stata necessaria la pressione delle sinistre per strapparla. A che cosa dovrebbero servire i fondi richiesti dal PCI? Ad affrontare i problemi più urgenti: l'irrigazione, l'approvvigionamento idrico di interzone, ecc. Dietro le resistenze del governo sta, dunque, la volontà di privare le Regioni, oltreché dei poteri necessari per agire, dei fondi che costituiscono il minimo per risolvere le questioni più immediate (con risultati positivi anzitutto per l'occupazione di manodopera, e poi per l'agricoltura meridionale).

CASA E MEZZADRIA Presso la Commissione LL.PP. del Senato è giunto al termine ieri il dibattito generale sulla legge per la casa. I dc hanno continuato in questi giorni a ripetere i loro attacchi al provvedimento, più o meno nella chiave usata da Togni, ma non hanno presentato ancora emendamenti. Rimane da risolvere, inoltre, la questione dei tempi di discussione. Ieri il direttivo del gruppo democristiano ha diffuso un comunicato nel tentativo di smentire una affermazione del compagno Chiaromonte. Il senatore comunista aveva parlato l'altro ieri in aula dell'esistenza di una nota del gruppo senatoriale dc sulla questione della casa (e in realtà notizia di questa nota è apparsa su tutti i giornali). Ora i senatori dc ne negano l'esistenza, confermando tuttavia l'accusa all'estrema sinistra.

Dal giudice istruttore
Bonomi e Bonadies interrogati per il «golpe» di Borghese

Il senatore democristiano Antonio Bonadies e l'on. Paolo Bonomi, Presidente della Commissione Diritto, sono stati interrogati a Roma dal giudice istruttore De Lillo nel quadro dell'inchiesta sul «golpe» di Valerio Borghese. I nomi dei due esponenti democristiani erano stati trovati in una agenda dell'ex paracadutista Saccucci arrestato durante la prima fase delle indagini. Negli ambienti giudiziari si dice che Bonadies e Bonomi sono stati interrogati come testimoni, ma che il loro nome non è stato inserito nell'elenco dei nomi finiti in quell'agenda e quindi i loro rapporti con Saccucci.

In particolare, come si ricorderà, il nome del sen. Bonadies fu fatto subito dopo che i giornali fornirono i primi particolari sulla organizzazione eversiva di Borghese. Si disse allora che il senatore democristiano era designato nell'«organigramma» del famigerato comandante della X Mas come il «presidente del nuovo governo». L'esponente democristiano smentì però qualsiasi contatto con il gruppo del Fronte Nazionale. Ora la convocazione del magistrato dimostra che dei contatti in effetti Bonadies li ebbe. Di quale natura non è possibile ancora sapere. Così come sono per ora ignoti i rapporti tra Bonomi e gli uomini di Borghese. Nella prossima settimana, si è supposto sempre negli ambienti giudiziari, sarà sentito anche il segretario del MSI Almirante.

Nella foto in alto, Bonomi.

Alberto Cocchi



A Bologna manifestazione con i reduci dal Vietnam Nella piazza Maggiore gremitissima di folla i reduci dal Vietnam hanno fornito una drammatica testimonianza sull'aggressione americana all'Indocina. I reduci americani, il sociologo Fred Brantman, Dan Nolley, Ken Campbell, Larry Rohman, Nathan Hale e Bart Osborn, sono in Italia su invito del Comitato nazionale Italia-Vietnam. Appartengono tutti al movimento dei «reduci dal Vietnam, contro la guerra», lo stesso che si è fatto promotore delle recenti manifestazioni pacifiste in America.

GLI EDILI IN LOTTA PER LA CASA ALBERGHIERI: NUOVO CONTRATTO

Gli agrari rifiutano l'incontro per i contratti bracciantili
Primo successo dei marittimi - Rappresaglia alla FIAT: 1500 lavoratori sospesi - Rotte le trattative per la SAVA di Portomarghera - Scioperi cittadini a Pisa e ad Ancona per il lavoro

TRAFFICANTI DI DROGA protetti dalle autorità

Dalle scottanti biografie dei mafiosi Mancino (nella foto) e Buscetta, trasmesse dalla Commissione antimafia al Parlamento per la pubblicazione emergono gravissime rivelazioni sulle complicità e sulle protezioni politiche e polizie per i trafficanti della droga

L'ondata di criminalità negli USA: gli omicidi aumentati del 30%
NEW YORK, 9 — La criminalità negli USA è in continuo aumento ed ha toccato punte mai raggiunte prima. A New York, la principale città statunitense, gli omicidi nei primi mesi di quest'anno sono aumentati del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che già aveva registrato un forte aumento rispetto agli anni precedenti. Nei primi mesi del 1971 a New York sono stati infatti rilevati ben 714 omicidi, di cui 367 con arma da fuoco e 223 con pugnali, coltelli e accette.

Severa denuncia del Consiglio comunale di Ferrara 17 miliardi dello Stato per distruggere la frutta

FERRARA, 9 Un importante pronuncia-mento unitario dei gruppi del PCI, PSI, PSUIP, PSDI, PRI, DC sulla massiccia distruzione della frutta, ritirata dall'AIMA si è avuto ieri sera giovedì, nella seduta del Consiglio comunale di Ferrara. Nel documento votato dal Consiglio si sottolinea come il perpetrarsi di una situazione già presente lo scorso anno, sia da attribuire alla carenza assoluta di interventi governativi a breve e lungo termine. Si chiede al governo di intervenire tempestivamente per evitare la prevista massiccia distruzione che interessa attualmente la produzione delle pesche, ma che assai presto si estenderà specialmente alle pere, procedendo invece alla trasformazione del prodotto in succhi di frutta ed altri derivati da conservare e distribuire nelle scuole, negli asili, negli istituti. Ci sono dati e cifre significativi che mostrano il totale impegno del governo per una seria politica del settore. Anziché programmare, difendere la nostra produzione sia sul mercato estero che su quello interno, con il potenziamento dei consumi, si è incentivata la distruzione della frutta nel ferrarese. Occorre anche dire che per la distruzione della frutta lo Stato ha impiegato, nell'intero anno scorso la considerevole somma di 17 miliardi di lire.

Ad operazione compiuta si sarà esattamente ridotta alla metà la superficie coltivata a frutta nel ferrarese. Occorre anche dire che per la distruzione della frutta lo Stato ha impiegato, nell'intero anno scorso la considerevole somma di 17 miliardi di lire.

Telegramma di Longo a Ragonieri
Il segretario generale del PCI, Luigi Longo, ha inviato questo telegramma al compagno Ernesto Ragonieri: «Esprimo il mio sdegno profondo contro i responsabili della vile aggressione leghista. Democriamo e condanniamo fermamente l'azione di chi tentando di colpire il militante, il dirigente e l'intellettuale comunista si schiera con le forze più reazionarie e conservatrici nemiche della democrazia, degli interessi veri dei lavoratori e della cultura. Esprimiamo solidarietà e pieno sostegno ai compagni tutti di Firenze per la fermezza e la combattività con cui avete stroncato l'aggressione. Fraternalmente, Luigi Longo».

La relazione di Luciano Lama al Direttivo della CGIL

Dopo oltre tre mesi di forte impegno dei 200 mila lavoratori

Occupazione e Mezzogiorno al centro delle azioni di tutti i lavoratori

VITTORIA DEGLI ALBERGHIERI Conquistato il contratto

Salario nazionale, contrattazione integrativa, orario ridotto: questi fra gli altri gli obiettivi raggiunti - La firma dopo 25 ore di trattative ininterrotte al ministero del Lavoro

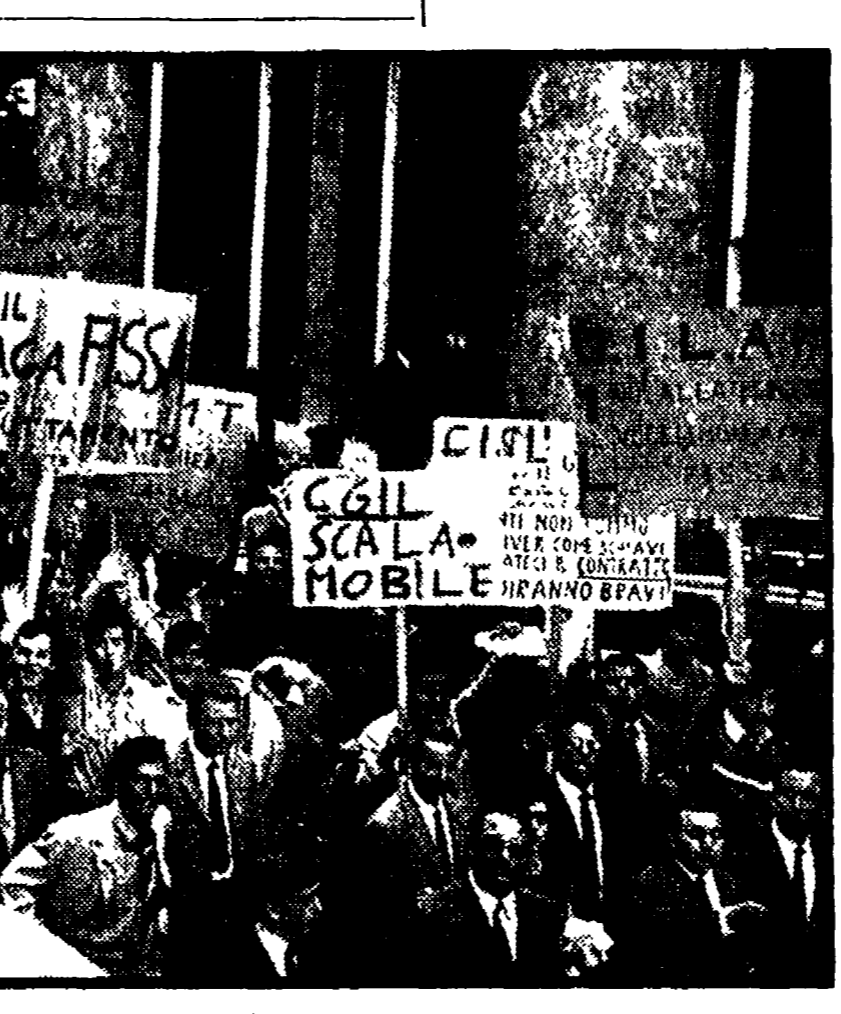
Sottolineata l'esigenza di precisare una piattaforma generale, rivendicativa e di riforma - La lotta per una nuova politica economica che cambi le regole dello sviluppo tradizionale con misure di investimento e di consumo diverse - L'apertura del dibattito sul documento comune delle tre Confederazioni per arrivare all'unità organica - Le divergenze sui problemi dell'incompatibilità, organizzazione dei contadini e collocazione internazionale

Si è riunito ieri il Comitato direttivo della CGIL. I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario generale Luciano Lama che ha innanzitutto denunciato « lo svilupparsi dell'attacco della destra, economica e politica, contro i lavoratori e le loro organizzazioni ». Si tratta di una vasta organizzazione offensiva, frutto di scelte padronali e reazionarie con cui si tende a modificare in senso moderato e conservatore il quadro politico e che si intreccia con aspetti preoccupanti della situazione economica. Lama ha ribadito che « i lavoratori sono interessati allo sviluppo produttivo e all'aumento delle risorse » perché recessioni e crisi li vedono fra le prime vittime. Infatti gli oggi, mentre si strilla alla « conflittualità permanente », le cadute d'investimenti e di produzione provocano la tentazione di « ricattare il tradizionale meccanismo di sviluppo fondato sugli squilibri economico-sociali, sul basso costo del lavoro, sulla sottoccupazione ». Da qui l'insistenza del sindacato per l'attuazione delle riforme già discusse, e l'insoddisfazione per misure congiunturali inefficaci o controproducenti, come quelle sulle quali già CGIL, CISL, UIL si sono pronunciate l'altro ieri.

Di fronte a questo attacco, che va anche contro l'unità del movimento sindacale come forza « non flessibile né arrendevole », Lama ha innanzitutto sottolineato la urgenza di precisare una piattaforma generale, rivendicativa e di riforma, verificando

anche la tenuta dell'azione sindacale nell'ultimo anno. Perché tale piattaforma sia armonica, occorre partire dalla richiesta di « una nuova politica economica che cambi le regole dello sviluppo tradizionale con misure di investimento e di consumo diverse ». A questo esse bisogna, ha proseguito Lama, coordinare tutte le forze e le piattaforme, anche a livello di fabbrica, in modo tale da far diventare preminenti i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La spinta per risolvere questi problemi, come si è visto anche con la manifestazione del 150 mila, è fortissima perché il movimento sente che in 50 anni non s'è fatto niente di sostanziale e perché sente questo del Mezzogiorno come un tema generale, politico, non settoriale, o aziendale o corporativo. Lama ha poi elencato quelle importanti lotte in corso (mezzadri, braccianti, coloni, ecc.) che puntano a una trasformazione della agricoltura e che, se non vengono affrontati, porteranno a una crisi del Mezzogiorno come un tema generale, politico, non settoriale, o aziendale o corporativo. Lama ha poi elencato quelle importanti lotte in corso (mezzadri, braccianti, coloni, ecc.) che puntano a una trasformazione della agricoltura e che, se non vengono affrontati, porteranno a una crisi del Mezzogiorno come un tema generale, politico, non settoriale, o aziendale o corporativo.



Una manifestazione di alberghieri a Roma

I 200 mila lavoratori alberghieri hanno vinto. Dopo oltre tre mesi di forti scioperi unitari la Falet, la federazione padronale ha dovuto cedere. Ieri, dopo 25 ore di trattative ininterrotte, al ministero del Lavoro è stato firmato dal parti un accordo di massima che sarà ora sottoposto all'approvazione delle assemblee provinciali e aziendali. L'accordo ha raggiunto sulla base della proposta di Donat Cattin - stabilisce alcuni principi di grande importanza e che hanno rappresentato il fulcro della azione sindacale. Si tratta della conquista del salario nazionale, della contrattazione integrativa provinciale e aziendale, della scala mobile: strumenti fondamentali - hanno dichiarato a conclusione delle trattative i compagni Gotta e Guidi della CGIL - per liquidare il sistema della percentuale ed eliminare le forti speranzazioni salariali esistenti fino ad ora fra le diverse province.

Sulla base del nuovo contratto i lavoratori hanno strappato i seguenti miglioramenti: introduzione del sistema di paga fissa (con un minimo nazionale di 88 mila lire l'anno, comprensivo dell'indennità di vita e alloggio di 15 mila lire); riduzione dell'orario di lavoro di 4 ore (da raggiun-

leri compatta astensione

Pisa in lotta per il lavoro

In tutte le fabbriche altissime percentuali di scioperanti - Le richieste dei sindacati

Dal nostro corrispondente

PISA, 9

I lavoratori pisani hanno risposto in forma massiccia all'appello dei sindacati, aderendo allo sciopero generale di ieri nei comuni di Pisa e del suo comprensorio (S. Giuliano Terme, Vecchiano e Calci) per la difesa dell'economia e dello sviluppo dell'occupazione.

In tutte le fabbriche altissima è stata la percentuale degli scioperanti. La Fiat di Marina di Pisa ha scioperato quasi al completo così come le grandi fabbriche di Portofino (dove in modo particolare si prospettano serie preoccupazioni per la situazione

l'occupazione alla Saint Gobain). Anche la Richard Gi-

Nelle campagne pugliesi lotta grande di braccianti, contadini e coloni

Tutta San Severo si prepara ad uno sciopero generale

Nei negozi del paese cartelli di solidarietà per braccianti e contadini

Un'alleanza che significa battaglia per uno sviluppo dell'agricoltura

SAN SEVERO, 9

La lotta per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro si sviluppa e si estende dal basso all'alto. Tavolieri. Uno dei centri dove lo scontro con gli agrari è più forte è San Severo che conta più di 50.000 abitanti. Come vi è la partecipazione dei braccianti, dei salariati fissi e dei coltivatori diretti.

La lotta qui più che altrove è riuscita a svilupparsi attraverso nuove e positive alleanze: merito di questo è stato l'ampio approfondimento dibattito, svolto in più di una trentina di assemblee. I lavoratori agricoli compreso il valore e la portata dello scontro in atto sono riusciti a trovare contatti con altri settori dell'agricoltura. Quattro mila sono i braccianti e contadini che operano a San Severo, la cui economia ha subito in questi ultimi dieci anni un duro colpo per le speculazioni, la rendita parassitaria e il disimpegno del governo nel non voler affrontare la stessa questione vinicola. San Severo infatti produce circa un milione di ettolitri di vino l'anno. L'alleanza tra braccianti e contadini è avvenuta non solo sulla richiesta degli agrari e per più alti salari, ma sul piano più politico e è stato compreso il senso di questa battaglia che affronta in pieno i problemi della trasformazione, modificazione e sviluppo dell'agricoltura.

La superficie agricola del paese è di 33.315 ettari: in un'agricoltura sviluppata la manodopera impiegata potrebbe essere due volte e mezzo superiore a quella attualmente impiegata. Il che significa un lavoro stabile per circa 10 mila braccianti. Sono dati formali, ma in realtà un numero di braccianti che hanno anche denunciato come negli ultimi dieci anni si è registrato nella regione un forte calo di manodopera. Il 800 mila giornate annue lavorative. Si è passati da una milione e duecentomila giornate alle attuali quattrocentomila. Ciononostante, con un aumento di un milione e duecentomila giornate, la lotta odierna ha assunto vaste proporzioni anche per la totale solidarietà di altre organizzazioni del paese, e degli enti locali.

Sulle bancarelle, nei negozi sono esposti cartelli con cui si solidarizza con i braccianti e si condanna l'intransigenza padronale.

Le trattative a Foggia sono state interrotte. Riprendono lunedì dopo incontri separati. San Severo, intanto, prepara ad una giornata di sciopero generale.

Roberto Consiglio

iniziando le assemblee dei lavoratori

Contratto dei cartai: i punti qualificanti

Scioperano i dipendenti della Direzione Alitalia

Le rappresentanze sindacali CGIL, CISL e UIL hanno indetto ieri una prima azione unitaria di sciopero contro l'atteggiamento assunto dalla direzione Alitalia, atteggiamento che consiste nella mancanza di volontà nel risolvere importanti problemi presentati da tempo dalle tre organizzazioni sindacali. Lo sciopero di ieri, di 4 ore, ha avuto inizio alle ore 12, limitato ai dipendenti della direzione generale.

Iniziano nelle cartiere italiane le assemblee di operai e impiegati che dovranno approvare l'accordo stipulato giovedì fra sindacati e datori di lavoro per il rinnovo del contratto nazionale. Esso prevede fra gli aspetti più qualificanti la riduzione dell'orario di lavoro (la prima ora subito, la seconda a partire dal '72), l'aumento salariale di 90 lire orarie per gli operai e di 16.380 mensili per gli impiegati. A questo proposito la Direzione rileva che i giovani, per tutti coloro che effettuano lavorazioni a ciclo continuo, gli scatti contrattuali elevati a sei bienni. Importanti miglioramenti sono stati conquistati dalla categoria in merito al trattamento di malattia, all'indennità di anzianità, in merito all'apprendistato e al tirocinio (sono state abolite le quinte categorie). Sono state conquistate anche nuove norme in merito all'ambiente di lavoro e maggiori diritti sindacali (relativi alle affissioni, alle assemblee, ai permessi sindacali). La validità del contratto è stata fissata al primo luglio 1973.

Migliaia in corteo a Francavilla Fontana - Una lotta che serve a resinizzare i tentativi della destra - Le assemblee decidono di rafforzare l'azione

Agrari e fascisti contro le richieste dei coloni

Dal nostro inviato

BRINDISI, 9

Tremila coloni hanno sfilato in corteo, questa mattina, per due ore e mezzo, a Francavilla Fontana. Il grande centro agricolo del Brindisino. E' stata una delle tante manifestazioni che si sono svolte oggi in tutto il Salento, cioè nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce ove si concentra la grandissima parte della colonia pugliese e ove sono presenti, nonostante la grande espansione delle terre, di questi ultimi anni, una massa di coloni che si valuta intorno ai 50 mila lavoratori.

Mentre a Francavilla si svolgeva questa grande manifestazione, a Brindisi si interrompevano le trattative in sede di grande espansione delle terre, di questi ultimi anni, una massa di coloni che si valuta intorno ai 50 mila lavoratori.

Per due ore e mezzo, a Francavilla Fontana, il grande centro agricolo del Brindisino. E' stata una delle tante manifestazioni che si sono svolte oggi in tutto il Salento, cioè nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce ove si concentra la grandissima parte della colonia pugliese e ove sono presenti, nonostante la grande espansione delle terre, di questi ultimi anni, una massa di coloni che si valuta intorno ai 50 mila lavoratori.

Per due ore e mezzo, a Francavilla Fontana, il grande centro agricolo del Brindisino. E' stata una delle tante manifestazioni che si sono svolte oggi in tutto il Salento, cioè nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce ove si concentra la grandissima parte della colonia pugliese e ove sono presenti, nonostante la grande espansione delle terre, di questi ultimi anni, una massa di coloni che si valuta intorno ai 50 mila lavoratori.

Delegazione cinese visita le Acciaierie

TERNI, 9

Una delegazione della rappresentanza commerciale della Repubblica Popolare Cinese ha visitato gli impianti dell'Acciaieria Ternana.

La delegazione, guidata dal sig. Kao, addetto commerciale dell'ambasciata cinese in Italia e ricevuta dai massimi dirigenti della fabbrica, ha in particolare, visitato i reparti dell'Acciaieria, delle laminazioni, della fonderia, della grossa forgia e della grossa meccanica.

Al termine della visita, i rappresentanti cinesi hanno ringraziato per l'accoglienza avuta ed hanno espresso parole di elogio per l'alto contenuto tecnologico negli impianti dell'azienda siderurgica ternana.

Renzo Ridi

Insoddisfatti dei decreti congiunturali

Richieste degli artigiani per la ripresa economica

Gli artigiani organizzati nella Confederazione nazionale (CNA) sono insoddisfatti dei provvedimenti anti-congiunturali. E' stata respinta, rileva una nota del direttivo della CNA, la richiesta del ripristino della riduzione del 25 per cento sull'ammontare delle tariffe elettriche per le minori utenze, riduzione dovuta dato il peso prepotente della tariffa. Per la riduzione di oneri contributivi si rileva che questa è nella stessa proporzione per imprese con pochi dipendenti, come quelle artigiane, come per imprese di 300 dipendenti e più, lasciando in tal modo intatto il maggior peso dei contributi previdenziali sulla piccola impresa. Circa il credito, la CNA rileva che le misure

SINDACATI FERROVIERI

SI RIUNISCONO I CONSIGLI GENERALI

L'importante assise inizia domani - Al centro dei lavori gli obiettivi rivendicativi della categoria - Prossimo sciopero nazionale

Prima riunione unitaria dei consigli generali dei tre sindacati ferroviari: SFI, CGIL, SAU, CISL e SIUE. L'importante appuntamento - nuovo significativo passo verso la crescita e lo sviluppo del processo unitario - sarà fissato per il 24 ore entro il 20 luglio prossimo. La data esatta verrà stabilita nella riunione del direttivo nazionale dei sindacati ospedalieri non medici che si svolgerà lunedì prossimo 12 luglio.

I motivi che sono alla base dell'aggiornamento della categoria riguardano il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

MILANO:

Fermata alla Pirelli

In agitazione gli ospedalieri

Nei reparti della Pirelli Biocca, dove sono occupati dodicimila lavoratori, sono iniziate le assemblee e gli scioperi per la definizione della piattaforma rivendicativa aziendale e contro alcuni episodi di repressione. Nella giornata di oggi, in tre distinte assemblee di operai e impiegati del settore di produzione dei pneumatici hanno cominciato a delinearsi le prime concrete indicazioni per le rivendicazioni relative alle qualifiche, ai ritmi di lavoro e all'ambiente, ai diritti sindacali. Il dibattito ha riconfermato che per ritmi, costi e ambiente

Compensano il maggior costo del denaro ma lascia inalterato il sistema delle garanzie reali, in base al quale si finanziavano le aziende che possiedono una quota di capitale azionario.

Concetti analoghi sono espressi in un ordine del giorno approvato dalla giunta nazionale della FIMAA-Federazione italiana Meccanici, accionatori ed affini.

Importante sentenza a Milano

MILANO, 9.

Un datore di lavoro non può licenziare un dipendente perché questi lo ha insultato fuori del posto di lavoro. Lo ha stabilito oggi il pretore del tribunale di Milano. Con una sentenza che chiude una vertenza giudiziaria che ha avuto per protagonisti l'amministratore delegato di una azienda meccanica con sede a Milano e un operaio della ditta stessa, Mario Rossi.

Importante sentenza a Milano

MILANO, 9.

Un datore di lavoro non può licenziare un dipendente perché questi lo ha insultato fuori del posto di lavoro. Lo ha stabilito oggi il pretore del tribunale di Milano. Con una sentenza che chiude una vertenza giudiziaria che ha avuto per protagonisti l'amministratore delegato di una azienda meccanica con sede a Milano e un operaio della ditta stessa, Mario Rossi.

Importante sentenza a Milano

MILANO, 9.

Un datore di lavoro non può licenziare un dipendente perché questi lo ha insultato fuori del posto di lavoro. Lo ha stabilito oggi il pretore del tribunale di Milano. Con una sentenza che chiude una vertenza giudiziaria che ha avuto per protagonisti l'amministratore delegato di una azienda meccanica con sede a Milano e un operaio della ditta stessa, Mario Rossi.

Grave situazione nel Salernitano

I pomodori rischiano di marcire sulle piante

Invendute le scorte dello scorso anno - Per i padroni tutto dipende dagli aumenti salariali - Ma per anni sono andati avanti con le sovvenzioni governative e affamando contadini e « stagionali »

Se gli industriali non muteranno atteggiamento

L'Alleanza contadini per la requisizione di fabbriche conserviere

La situazione determinatasi in Campania per la crisi del pomodoro è stata discussa in un incontro dell'Alleanza Nazionale dei Contadini con i responsabili dell'Alleanza Regionale Campana. Mancano pochissimi giorni - si afferma in un comunicato - alla maturazione completa del prodotto ed ancora l'industria conserviera non ha stipulato alcun contratto con i produttori per il ritiro dei pomodori. Contro questa azione chiaramente ricattatoria della grande industria si va sviluppando tutto un articolato movimento rivendicativo che vede come i contadini produttori e braccianti in lotta e gli operai degli stabilimenti conservieri. I livelli di tensione che si stanno raggiungendo in questi giorni, richiedono tempestivi interventi pubblici volti ad adottare l'immediata applicazione della salvaguardia comunitaria. L'Alleanza ritiene che, perseverando l'industria nel proprio atteggiamento di sfida ai produttori, si debba andare ad una requisizione delle fabbriche per salvaguardare gli interessi sia dei produttori che degli operai.

Dal nostro inviato

NOCERA (Salerno). 9. Nelle campagne dell'agro sarnese-nocerino i contadini guardano preoccupati le piante del « San Marzano »: il rosso pomodoro, famoso in tutto il mondo, ricco di sugo e di freschezza, che serve anche alla alimentazione estiva di migliaia di napoletani e di campani, corre il rischio di appassire sulla pianta o di essere pagato al contadino a poche lire. Gli industriali dell'agro hanno infatti proclamato una sorta di generale serrata, hanno detto che non intendono aprire i battenti delle fabbriche conserviere che gli altri anni aprivano a fine luglio, ai primi di agosto. Il pomodoro - hanno detto - quest'anno non ci serve e se i contadini lo hanno prodotto lo stesso, mal per loro. Il pomodoro non lo vogliono perché dicono che hanno ancora invendute le scorte dello scorso anno.

no ancora di più subordinati ai grossi gruppi per i quali producono « in bianco », per una etichetta cioè che non sarà la loro. I grossi quindi non sono in crisi: i contratti di produzione che hanno fatto con i contadini della Piana del Sele e di Battipaglia li stanno rispettando. I contadini, in questa zona, hanno solo il problema di un prezzo remunerativo. Per i piccoli contadini dell'agro nocerino, con piccolissimi appezzamenti di terra, le difficoltà invece sono rilevanti: sono alla mercé di quegli industriali i quali fino a questo momento hanno fatto sapere che non comprano. Per questo la situazione nelle campagne del Salernitano è molto tesa ed è destinata a diventare ancora di più mano a mano che ci si avvicina alla fine del mese, data di inizio della raccolta del pomodoro e della sua trasformazione industriale.

Lina Tamburrino



I « tosaday » (Rilippine) all'età della pietra

La tribù vive ancora come migliaia di anni fa

MANILA (Filippine). 9. Si sono appresi oggi altri particolari sulla vita della tribù scoperta nel cuore delle foreste che coprono le montagne di Mindanao. Si tratta come è noto di una tribù forte di un centinaio di persone, tuttora ferma all'età della pietra. Tagliata fuori da secoli da ogni contatto con il mondo esterno, la tribù è stata scoperta da Manuel Elizalde, capo della direzione presidenziale per le minoranze nazionali (Panamin), e da Robert B. Fox, capo del reparto antropologia del Museo nazionale nonché direttore di ricerche di Panamin. La tribù si chiama « Tasaday ». I suoi membri non conoscono l'uso di vasellame, e non hanno cognizione del mare. Sono risultati loro del tutto sconosciuti lo zucchero, il sale, il riso e il grano. Nella loro relazione sulla scoperta (un fascicolo di 32 pagine) Fox ed Elizalde dicono di avere preso contatti con 24 membri della tribù nel cuore della foresta in due occasioni, il 7 e il 16 giugno. In una intervista rilasciata in occasione della presentazione del loro studio sulla scoperta, i due ricercatori hanno rivelato di essere stati guidati al « Tasaday » da un uomo apparentemente ad un'età primitiva, i « Manobo Bilit », che il Panamin sta aiutando a trovare la strada verso il ventesimo secolo. L'uomo, chiamato Defal e noto come « l'uccello che cammina nella foresta come il vento », era a sua volta venuto a contatto con i « Tasaday » per caso nel 1966, mentre cacciava. Il maggio scorso Defal parlò della sua scoperta a Elizalde, e questi decise di recarsi sul posto in altissimo. Una seconda missione è stata organizzata da Fox, il quale ha raccolto la maggior quantità possibile di dati.

L'uomo più importante della strage nella banca è ancora in libertà

Braccato lo sparatore di Polistena

Qualche crepa nel muro dell'omertà - La « soffiata » della mafia di Rosarno - Si sono aggravate le condizioni di uno dei feriti - I ricercati sono due ma uno solo avrebbe fatto fuoco - La vita dei settanta latitanti della zona - Una storia che affonda le sue radici nel processo di disgregazione di tutto il Sud

Colto da una crisi nervosa

Pietro Valpreda ha tentato di uccidersi in cella?

Pietro Valpreda e Roberto Gargamelli hanno tentato il suicidio in carcere. La notizia è stata diffusa da un giornale della sera ieri, ma non ha trovato conferma. Anzi gli avvocati dei due imputati per la strage di Milano e gli attentati di Roma hanno recisamente smentito, anche se hanno ammesso che l'attesa del processo, la lunga detenzione, hanno snervato i due detenuti che attraversano dei periodi di grande abbattimento. Secondo il quotidiano che ha dato la notizia i due avrebbero tentato di tagliarsi le vene dei polsi, ma sarebbero stati subito soccorsi. Non ci sarebbe stata quindi neppure la necessità di un ricovero in infermeria. Sarebbe stata anche aperta una inchiesta sull'episodio.

Duellano senza colpirci

Sparatoria al mercato: bimbo ferito

CATANIA. 9. Due giovani armati di pistola hanno ingaggiato un conflitto a fuoco al mercato ittico di Catania. I due non si sono colpiti, ma un proiettile ha ferito di striscio un bambino. Alfonso Condorelli, di sette anni, il piccolo è stato condotto all'ospedale « Vittorio Emanuele », dove i sanitari lo hanno dichiarato guaribile in una settimana per una ferita alla gamba destra. Sul posto si sono recati polizia e carabinieri che hanno avviato le indagini per identificare i due pistoleri. Alla sparatoria hanno assistito centinaia di persone, clienti e venditori del mercato. Immediatamente è stato dato l'allarme al « 112 », ma i due giovani nel frattempo erano fuggiti. Gli investigatori ritengono che possa trattarsi di un regolamento di conti.

Dal nostro inviato

PALMI. 9. Caccia al latitante in tutta la piana di Giolatauro e nell'Aspromonte. Per chiudere il conto della strage di Polistena, dopo l'incriminazione di Girolamo Pepe e Bruno Mazzotta, i due giovani di Rosarno che hanno confessato la loro partecipazione al tragico assalto di lunedì scorso alla Banca Popolare, alla polizia resta ancora da lavorare e lavorare sodo. Nella sua conferenza stampa di ieri, il questore di Reggio, Santillo, ha fatto capire che questa volta di fronte a una strage così efferata il muro dell'omertà ha presentato qualche crepa. In altri termini, gli autori della strage sarebbero stati così prontamente individuati e arrestati - almeno parte di essi - perché le popolazioni della zona avrebbero collaborato con gli inquirenti a differenza, sosteneva Santillo, del passato. Ma, ammesso che ciò sia vero - e la cosa ovviamente ci conforta - che invece non si sia arrivati a questo punto delle indagini soprattutto grazie a una « soffiata » della stessa mafia di Rosarno fatta al fine di tentare di levarsi di torno lo spettro di un così orribile fatto di sangue, c'è ora veramente qualcuno disposto a dare una mano nella caccia ai latitanti? Vediamo prima di tutto chi sono i 60-70 latitanti che vengono cercati nella zona. Ci meniamo dai due, come dice la polizia, e più attivamente ricercati: Girolamo Taccone e Giuseppe Scriveri, il secondo di 18 e il secondo di 25 anni, entrambi sono di Rosarno ed entrambi avrebbero preso parte alla tentata rapina di Polistena (secondo alcune voci sarebbe ricreato anche un altro giovane di Rosarno di 19 anni, Domenico Ciccarelli). Girolamo Taccone è latitante, per essere fuggito da Sora, in provincia di Cremona, dove era stato inviato come soggiornante obbligato. E scappato lo stesso giorno in cui è arrivato. E' tornato a Rosarno e ha continuato, più o meno liberamente, a circolare per le strade, a frequentare soliti luoghi di ritrovo. Ufficialmente, però, non poteva svolgere alcun lavoro. A qualcuno avrebbe detto che, a questo punto, con la strada sbarrata di fronte a sé non gli restava che continuare a fare quello che aveva fatto in passato e che gli aveva procurato il soggiorno obbligato: qualche furto, qualche estorsione. Giuseppe Scriveri, invece, è sempre stato di natura più violenta: il 13 maggio '69 ha ucciso a Rosarno un suo coetaneo per motivi mai ben chiariti. Fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Nicastro, ma riuscì a evadere insieme ad altri tre quattro persone, qualche tempo dopo. Da allora risulta latitante ma c'è chi giura di averlo visto sempre più agguerrito attorno a Rosarno, forse nei pressi della sua stessa abitazione. Come il Taccone e lo Scriveri, vivono gli altri latitanti attorno ai centri abitati, aspettando che si faccia buio per portarsi da un luogo all'altro. Spesso i contadini, i braccianti, le raccogliatrici di olivo scorgono qualcuno che salta qualche dirupo e viene in-

giocato dalla boscaiola. La polizia, ogni tanto, come in questa occasione, organizza i posti di blocco capillari, in ognuna delle mille stradine che si diramano fra i folti oliveti della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente, invece, resta nei campi, nelle strade, nelle case, spesso in aperta campagna e non parla, anche se vede qualcuno (per non dire di quelli che ospitano i latitanti per paura), perché teme la rappresaglia, la vendetta. Alcuni anni addietro queste campagne erano regno di Domenico Malsano, il bandito plurimicidato di Rizzolioni. Egli sembrò morire e dolere tra i suoi rivali, ma anche tra gente innocente che aveva segnalato alla polizia la sua presenza nella zona. Un incubo di anni per migliaia di persone finì solo quando la mafia che del nome di Malsano si era servita per compiere delitti, furti, estorsioni, venne così un giorno Malsano venne trovato ucciso a lupara in un burrone. In definitiva, la gente ha paura dei latitanti ed è difficile che aiuti la polizia. E qui, a nostro avviso, si arriva a olive della piana, ma poi, dopo qualche settimana, qualche mese al massimo, con qualche fucile o pistola sequestrati, si ritirano nelle caserme. La gente

GRAVISSIME RIVELAZIONI DELL'ANTIMAFIA

Alte protezioni per i boss della droga

Le scottanti biografie dei mafiosi Mancino e Buscetta trasmesse alle Camere per la pubblicazione - Tanti lutti in meno se fossero stati scolti «i nodi di potenti e autorevoli protezioni e complicità politiche» - Come si svolge il traffico degli stupefacenti - Una sconcertante storia di passaporti

Dalla nostra redazione

Secca e sensazionale la risposta della Commissione parlamentare antimafia alla lunghissima campagna contro «il dilagare della criminalità»... «il dilagare della criminalità»... «il dilagare della criminalità»...

Ebbene, almeno per quanto riguarda il dilagare della delinquenza mafiosa, l'antimafia considera primarie e fondamentali le misure di prevenzione... Vediamo subito, anzi, queste conclusioni:

- 1) «quali lutti in meno (attenzione: alla fine della frase non c'è un retorico punto interrogativo) l'antimafia non fa che una precisa constatazione (ndr) ci sarebbero stati se i carabinieri e la PS avessero potuto o voluto fare il loro dovere...»
- 2) molto sangue poteva dunque non essere versato, in condizioni, però, che fossero scolti (e invece l'antimafia è costretta, ancora oggi, a invocare che siano scolti) «i nodi di potenti e autorevoli protezioni e complicità politiche che sono presenti in modo particolare o che si intuiscono nelle telefonate con cui si riceve il rinvio di un passaporto, nelle discordanti informazioni della polizia, nelle concessioni di variati ad un piano di lavoro, nella concessione di un appalto».
- 3) Infatti «già con i mezzi esistenti si poteva fare di più per lotta contro la criminalità mafiosa», quindi non basta invocare in modo astratto un miglior funzionamento degli organi di polizia... «il nodo di potenti e autorevoli protezioni e complicità politiche che sono presenti in modo particolare o che si intuiscono nelle telefonate con cui si riceve il rinvio di un passaporto, nelle discordanti informazioni della polizia, nelle concessioni di variati ad un piano di lavoro, nella concessione di un appalto».

All'ombra della DC

Da questo esame, appunto, l'antimafia ha tratto materia per redigere quella decina di biografie campione (trasmesse qualche giorno fa alle Camere) che si stanno curando (a pubblicazione stampata) di feroci delinquenti cresciuti e passati tutti all'ombra dello scudo crociato, di rappresentanti ufficialmente di partito (Genco Russo, per esempio, con Di Carlo il mandante dell'assassinio del corrotto commissario Tiano) e di organizzazioni collaterali (Navarra, il medico pagato da Bonomi e assassinato dal proprio allievo Luciano Liggio), i cui fucili politici (i gangsters La Barbera con l'ex sindaco di Palermo Lima, oggi deputato nazionale; chi prestò l'oro o la sua influenza, la sua influenza, il suo prestigio con quali e quante scandalo e gravi contropartite si vedrà chiaro) sono le spinte più forti del sistema mafioso e delle sue organizzazioni collaterali.

La lunga e spaventosa carriera criminale di questi gangsters (solo un esempio specifico la Commissione Parlamentare) è stata letteralmente forata, su rapporto complementare delle autorità di polizia (sempre in contrasto con le raccomandazioni della tribuna, dell'Interpol e del Narcotico Bureau legale) da arbitrarie concessioni di passaporti e di porto d'arma (Buscetta, per esempio, ha seminato sulla sua strada undici cadaveri) spacciati, insomma, con sbalorditive decisioni che sono causa certa di tanti lutti.

che, per esempio, alimentano la campagna della destra contro i «capelloni» e chiedono ancor più drastiche pene per chi è sorpreso con mezzo grammo di droga in casa, o firmano la richiesta del referendum anti-divorzio tutto, naturalmente in nome della «crescente immoralità» e della «diagnosi criminologica», ce n'è più d'uno che per anni ed anni ha abusato non di meno, e terribilmente, ma finora impunemente, Mancino o Buscetta a spacciare quintali di droga da un continente all'altro, a spartire, a uccidere, a condizionare una città e tenerla in balla di attentati, di stragi, di sequestri, di tanti fucili delitti.

killer-galoppino

In America è, invece, il bbero, dopo aver pagato una cauzione di 75.000 dollari versati l'uno sull'altro dall'amichetta, l'ex pistolero Angelo La Barbera. Masino Buscetta, il cui nome appare più volte collegato, con i traffici e la droga, a quello di Mancino. Anche la sua spaventosa carriera culmina nel '63, ma non verrà certo interessato da quella disgraziata sentenza di Catanzaro che riduce la guerra di Palermo ad una baruffa tra ignoti. In Buscetta il mistero di traffico della droga e di killer prezzolato si intreccia sistematicamente con la vocazione di galoppino della DC. La riprova? Nel '58, dopo un lungo viaggio sulla via internazionale della droga (a Palermo, è disarmante la naturalezza con cui la polizia concede le estensioni ad hoc per i paesi produttori della droga) a Buscetta viene ritirato il passaporto.

Ma la questura gli rinnova l'equivalente lasciandopassare sulla carta d'identità. «Se non è zuppa è pan bagnato». Ma nel '61 il killer torna alla carica chiedendo la restituzione del passaporto ed il rinnovo della sua validità. Ottiene tutto, anche grazie ad un passo del deputato democristiano Francesco Barbaglia.

Solo nel luglio del '63, dopo la strage dei Ciaculli, polizia e carabinieri saranno costretti ad accorgersi che Rosario Buscetta era il luogo tenente di Angelo La Barbera e, quindi, coinvolto fino al collo «nei recenti episodi».

criminosi». Ma, a questo punto che si fa? si può mai trattare Saruzo Mancino come un comune delinquente? non è il caso? c'è il rischio che qualcuno dei suoi protettori se la prenda come offesa personale. Quindi al pavido commissario che edumemente fa presente come Mancino ormai non dia «alcun affidamento di non abusare delle armi detenute» la Questura (con l'antimafia fa carico di un vuoto sospetto di sette anni nel fascicolo intestato al boss) raccomanda di concedere allo stesso boss un «passaporto» il 23 luglio 1963 - «un termine di dieci giorni per la allenamento», cioè... per la vendita delle armi. Ma, nel frattempo, Mancino ne è andato. Solo quattro anni dopo sarà arrestato perché riconosciuto da un funzionario. Ora è a fare il bagno al sole nel «confino» di Linosa.

Nei primi 5 mesi

La produzione di acciaio ancora più ridotta. I dati del bilancio Italsider, Terni Terninass denunciano una politica siderurgica asservita al capitale privato italiano e straniero

Per il periodo gennaio-maggio la produzione di acciaio è stata di 7 milioni e 110 mila tonnellate contro i 7 milioni e 364 mila tonnellate dei primi cinque mesi del 1970 che pure non erano stati buoni. Nel 1970 il consumo italiano di acciaio ha raggiunto i 20 milioni di tonnellate mentre la produzione nazionale si è attestata a 17 milioni di tonnellate, con uno «scoperto» da provvedere di circa 3 milioni di tonnellate nette. La responsabilità di questi andamenti è in gran parte dovuta alla siderurgia di Stato, in quanto il 20 per cento della produzione Italsider sul totale della produzione nazionale è scesa dal 37% del 1968 al 48% del 1970.

I dirigenti dell'Italsider portano a pretesto da due anni in particolare, le lotte operaie verso le quali hanno assunto posizioni di resistenza oltre misura. Essi alimentano in tal modo anche una precisa motivazione politica delle attuali difficoltà economiche.

Il primo dato che colpisce è che l'Italsider ha pagato in un anno 74 miliardi e 537 milioni per interessi, sconti e accessori» accendendo, nello stesso anno, altri 100 miliardi di debiti, sicura garanzia che nell'anno in corso gli interessi passivi andranno verso gli 80 miliardi di lire. Se andiamo a vedere il fatturato, che è di 655 miliardi in un'annata caratterizzata dall'aumento dei prezzi, abbiamo che per ogni 100 lire di fatturato gravano 11 lire di costo per interessi passivi. E che, essendo i dipendenti dell'Italsider 44.340, gli interessi pagati alle banche si avviciano velocemente ai 2 milioni di lire all'anno per ogni addetto. Ossia, in altre parole: dal lavoro di ogni dipendente l'Italsider ha fatto saltare fuori quasi 11 lire di costo per pagare gli interessi sui finanziamenti. Non è vero, dunque, che il bilancio si è chiuso con una perdita di 74 miliardi pagando un profitto netto anche se non è rimasto nel bilancio aziendale ma è stato trasferito alle banche le quali il presteranno per l'investimento soltanto a prezzo di più elevati interessi.

A questo punto si potrebbe fare un raffronto fra l'incidenza dei salari e quella degli interessi passivi sui costi di produzione. Ma la relazione Italsider, pur essendo stilata da noi lamentatori circa l'incidenza eccessiva del salario, non fornisce nemmeno il dato dell'incidenza del salario sul fatturato.

La nostra conclusione non è che l'industria non debba lavorare con capitale di prestito. Rileviamo, però, che nel caso dell'Italsider le proporzioni fra capitale proprio e di prestito sono invertite, creando una situazione di crescente dipendenza da un mercato finanziario il ricorso al quale presuppone l'esistenza di un motivo principale di crisi, nei programmi produttivi come nei rapporti di lavoro, dato l'impegno dell'azienda a estendere i due milioni all'anno per dipendente da trasferire al capitale finanziario di prestito, unico grande azionista remunerato quest'anno dall'Italsider.

Ma la funzionalità delle aziende IRI al capitale privato sembra spingersi ben più avanti. Se andiamo a vedere il bilancio della Terni troviamo, accanto ad un aumento del 29% del fatturato, una perdita d'esercizio di 420 milioni e questo in un anno di prezzi in rialzo (con poche eccezioni di prodotti speciali). Il perché lo si trova nel bilancio di una consociata, la Terninass, che la Terni possiede al 50% con la statunitense ARMO. La Terninass utilizza gran parte della materia prima prodotta dalla Terni la quale la cede, e a quanto pare sottocosto. Infatti la Terninass a differenza della Terni presenta 1700 milioni di profitti netti, tre volte quello dell'anno precedente. Il «soclo» americano non vuol perdere ed ha trovato nell'Iri, sembra, grande posta ad agevolargli il compito.

E' in questa luce che si presenta anche la cessione del 50 per cento alla FIAT nel siderurgico di Piombino. In che cosa starebbe la convenienza della FIAT se non nell'inserto in un sistema nel quale gli investimenti fondamentali, alla ricerca tecnologica sostenendo tutti gli oneri principali, mentre essa ricerca i prodotti di Piombino sottocosto?

Desidererei sapere come stanno le cose. Antonio Paparella Ascoli Satriano (Foggia) La pensione di L. 32.650 concessa fino a sei mesi fa consisteva in una erogazione provvisoria la quale cessava alla scadenza della liquidazione della pensione definitiva. Ma per la tua pratica è stata trasmessa al Centro elettronico in Roma che, avendo riscontrato una imprecisione, l'ha



Roma sotto il sole, con 33 gradi all'ombra, fa l'estate che espone: in via Fratellina si incrociano una ragazza in moderni hot pants e una suora ancora all'antica, con la tonaca e il velo (una e l'altra già aboliti da molti ordini religiosi, giunti per praticità a una «rivoluzione della moda»). E' una delle tante notazioni di costume che si possono fare in questi giorni, girando nel centro invaso di turisti con una macchina fotografica e la voglia di cogliere l'attimo fuggente di un'immagine inconsueta

Giorgio Frasca Polara

PROCEDERE LA MACCHINA DELLO SCANDALO BANCARIO SIGILLAI BENI DI MARZOLLO

Le indagini di magistratura e questura sulla questione dei buoni cassa - Incontri con i rappresentanti delle banche - A Milano braccio di ferro fra istituti di credito e agenti di cambio - Occorre risolvere il nodo di fondo: impedire che decine di miliardi involati vengano pagati dalla collettività



La macchina procedurale del fallimento di Marzollo, l'agente di cambio veneziano insolvente, fuggito all'estero più di 20 giorni fa, si è messa in moto. Su decreto del tribunale civile di Venezia, sono stati apposti i sigilli ai beni immobili di Marzollo nel Veneto. Si tratta dell'ufficio in città, dove l'agente trattava parte dei suoi affari. Ma la gran parte di questi veniva svolta direttamente a Milano, a Roma e all'estero. Si tratta anche della proprietà di Roncade, in provincia di Treviso, il cui sindaco è l'onorevole Schiavon, notoriamente amico del presidente della Coldiretti, Paolo Bonomi), che a quanto sembra, è in parte intestata all'autista del Marzollo che fu arrestato e ora si trova in prigione. Vi sono poi alcuni immobili a Venezia e nel Veneto.

Le indagini della Magistratura penale e della Questura (dirette rispettivamente dal sostituto procuratore della Repubblica, Fortuna, e dal capo della squadra mobile, Barba) si stanno invece orientando verso la complessa questione dei buoni-cassa, falsi o presunti tali, attraverso i quali il Marzollo riusciva a ottenere, in via breve, finanziamenti dalle banche pubbliche e private interessate a speculazioni truffaldine. I buoni-cassa, come è noto, consistono in ordini di accredito emessi da una banca nei confronti di un'altra banca per determinare il peso della garanzia immediatamente disponibili per il trasferimento da un luogo all'altro.

Incontri con rappresentanti delle banche (in particolare del Banco di San Marco, del Banco di Roma e del Banco Ambrosiano) sono in corso. Il magistrato e il funzionario della questura stanno cercando di verificare fino a che punto i buoni emessi da questi istituti di credito (di interesse nazionale il Banco di Roma, e legati agli ambienti clericodemocratici veneto-lombardi o altri due), siano falsificati oppure no. Il numero di resti che gli

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. La macchina procedurale del fallimento di Marzollo, l'agente di cambio veneziano insolvente, fuggito all'estero più di 20 giorni fa, si è messa in moto. Su decreto del tribunale civile di Venezia, sono stati apposti i sigilli ai beni immobili di Marzollo nel Veneto. Si tratta dell'ufficio in città, dove l'agente trattava parte dei suoi affari. Ma la gran parte di questi veniva svolta direttamente a Milano, a Roma e all'estero. Si tratta anche della proprietà di Roncade, in provincia di Treviso, il cui sindaco è l'onorevole Schiavon, notoriamente amico del presidente della Coldiretti, Paolo Bonomi), che a quanto sembra, è in parte intestata all'autista del Marzollo che fu arrestato e ora si trova in prigione. Vi sono poi alcuni immobili a Venezia e nel Veneto.

Le indagini della Magistratura penale e della Questura (dirette rispettivamente dal sostituto procuratore della Repubblica, Fortuna, e dal capo della squadra mobile, Barba) si stanno invece orientando verso la complessa questione dei buoni-cassa, falsi o presunti tali, attraverso i quali il Marzollo riusciva a ottenere, in via breve, finanziamenti dalle banche pubbliche e private interessate a speculazioni truffaldine. I buoni-cassa, come è noto, consistono in ordini di accredito emessi da una banca nei confronti di un'altra banca per determinare il peso della garanzia immediatamente disponibili per il trasferimento da un luogo all'altro.

Incontri con rappresentanti delle banche (in particolare del Banco di San Marco, del Banco di Roma e del Banco Ambrosiano) sono in corso. Il magistrato e il funzionario della questura stanno cercando di verificare fino a che punto i buoni emessi da questi istituti di credito (di interesse nazionale il Banco di Roma, e legati agli ambienti clericodemocratici veneto-lombardi o altri due), siano falsificati oppure no. Il numero di resti che gli

Carlo M. Santoro

La produzione di acciaio ancora più ridotta. I dati del bilancio Italsider, Terni Terninass denunciano una politica siderurgica asservita al capitale privato italiano e straniero

Per il periodo gennaio-maggio la produzione di acciaio è stata di 7 milioni e 110 mila tonnellate contro i 7 milioni e 364 mila tonnellate dei primi cinque mesi del 1970 che pure non erano stati buoni. Nel 1970 il consumo italiano di acciaio ha raggiunto i 20 milioni di tonnellate mentre la produzione nazionale si è attestata a 17 milioni di tonnellate, con uno «scoperto» da provvedere di circa 3 milioni di tonnellate nette. La responsabilità di questi andamenti è in gran parte dovuta alla siderurgia di Stato, in quanto il 20 per cento della produzione Italsider sul totale della produzione nazionale è scesa dal 37% del 1968 al 48% del 1970.

I dirigenti dell'Italsider portano a pretesto da due anni in particolare, le lotte operaie verso le quali hanno assunto posizioni di resistenza oltre misura. Essi alimentano in tal modo anche una precisa motivazione politica delle attuali difficoltà economiche.

Il primo dato che colpisce è che l'Italsider ha pagato in un anno 74 miliardi e 537 milioni per interessi, sconti e accessori» accendendo, nello stesso anno, altri 100 miliardi di debiti, sicura garanzia che nell'anno in corso gli interessi passivi andranno verso gli 80 miliardi di lire. Se andiamo a vedere il fatturato, che è di 655 miliardi in un'annata caratterizzata dall'aumento dei prezzi, abbiamo che per ogni 100 lire di fatturato gravano 11 lire di costo per interessi passivi. E che, essendo i dipendenti dell'Italsider 44.340, gli interessi pagati alle banche si avviciano velocemente ai 2 milioni di lire all'anno per ogni addetto. Ossia, in altre parole: dal lavoro di ogni dipendente l'Italsider ha fatto saltare fuori quasi 11 lire di costo per pagare gli interessi sui finanziamenti. Non è vero, dunque, che il bilancio si è chiuso con una perdita di 74 miliardi pagando un profitto netto anche se non è rimasto nel bilancio aziendale ma è stato trasferito alle banche le quali il presteranno per l'investimento soltanto a prezzo di più elevati interessi.

A questo punto si potrebbe fare un raffronto fra l'incidenza dei salari e quella degli interessi passivi sui costi di produzione. Ma la relazione Italsider, pur essendo stilata da noi lamentatori circa l'incidenza eccessiva del salario, non fornisce nemmeno il dato dell'incidenza del salario sul fatturato.

La nostra conclusione non è che l'industria non debba lavorare con capitale di prestito. Rileviamo, però, che nel caso dell'Italsider le proporzioni fra capitale proprio e di prestito sono invertite, creando una situazione di crescente dipendenza da un mercato finanziario il ricorso al quale presuppone l'esistenza di un motivo principale di crisi, nei programmi produttivi come nei rapporti di lavoro, dato l'impegno dell'azienda a estendere i due milioni all'anno per dipendente da trasferire al capitale finanziario di prestito, unico grande azionista remunerato quest'anno dall'Italsider.

Ma la funzionalità delle aziende IRI al capitale privato sembra spingersi ben più avanti. Se andiamo a vedere il bilancio della Terni troviamo, accanto ad un aumento del 29% del fatturato, una perdita d'esercizio di 420 milioni e questo in un anno di prezzi in rialzo (con poche eccezioni di prodotti speciali). Il perché lo si trova nel bilancio di una consociata, la Terninass, che la Terni possiede al 50% con la statunitense ARMO. La Terninass utilizza gran parte della materia prima prodotta dalla Terni la quale la cede, e a quanto pare sottocosto. Infatti la Terninass a differenza della Terni presenta 1700 milioni di profitti netti, tre volte quello dell'anno precedente. Il «soclo» americano non vuol perdere ed ha trovato nell'Iri, sembra, grande posta ad agevolargli il compito.

E' in questa luce che si presenta anche la cessione del 50 per cento alla FIAT nel siderurgico di Piombino. In che cosa starebbe la convenienza della FIAT se non nell'inserto in un sistema nel quale gli investimenti fondamentali, alla ricerca tecnologica sostenendo tutti gli oneri principali, mentre essa ricerca i prodotti di Piombino sottocosto?

Desidererei sapere come stanno le cose. Antonio Paparella Ascoli Satriano (Foggia) La pensione di L. 32.650 concessa fino a sei mesi fa consisteva in una erogazione provvisoria la quale cessava alla scadenza della liquidazione della pensione definitiva. Ma per la tua pratica è stata trasmessa al Centro elettronico in Roma che, avendo riscontrato una imprecisione, l'ha

posta pensioni

Servizio militare

Sono un pensionato di invalidità dell'INPS, semipensionato ed impossibilitato al cento per cento a muovermi. Dopo l'entrata in vigore dell'INPS il 30 aprile 1969, ho inviato all'INPS, a mezzo raccomandata, la richiesta per il computo del periodo di servizio militare (anni circa) e, nello stesso tempo, feci presente che la copia del mio foglio matricolare e della dichiarazione integrativa erano già in possesso dell'Istituto. Fino ad oggi non ho avuto notizia in merito alla mia richiesta.

Custode di scuola

Sono un pensionato statale che da tre anni lavoro come custode, per otto ore al giorno, e con 60 mila lire mensili. Ho chiesto una scuola privata. Cosa mi spetterà di liquidazione alla fine del rapporto di lavoro? Ho diritto alla 13.ma mensilità? E' giusta la retribuzione che mi danno?

La liquidazione

La liquidazione o lo speltano all'atto della cessazione del servizio sarà puramente in denaro per ogni anno di anzianità lavorativa. La 13.ma mensilità ti compete se la tua categoria è di 65.000 lire mensili. Se il tuo datore di lavoro non ritiene di dover corrispondere quanto di tua spettanza, ti consigliamo di rivolgerti al Sindacato di categoria della CGIL, sito in via Anonari 29 a, il quale ha, tra l'altro, il compito di tutelare gratuitamente i diritti del lavoratore anche davanti all'autorità giudiziaria.

Pensione di reversibilità

Da circa un anno e mezzo ho presentato alla Sede dell'INPS di Terni la domanda di ottenere la pensione di reversibilità di mio marito Sereno Lorenzetti e da oltre tre mesi la pratica è stata arretrata. Come mai? Ho tanto bisogno, volete darmi una mano?

Due anni di attesa

Il 28-1-1969, tramite il patronato INCA, fu trasmessa all'INPS di Cosenza la mia pratica di pensione di reversibilità. La pratica fu definita positivamente solo il 20-10-1969.

E' possibile ma che dopo due anni di attesa non si vede ancora nulla? Quali il motivo?

Rosaria Chippari Rocca Imperiale (Cosenza) Ci risulta che Ella è titolare di pensione di reversibilità n. 43387 cart. SO fin dal 11 aprile 1961 (nel pagamento di importo minimo). A decorrere dall'1-2-1969 Ella è diventata anche titolare di pensione diretta per vecchiaia il cui certificato di pensione n. 8024657 cat. VO è in corso di emissione.

Le facciamo presente che a decorrere dal 1. maggio 1969, secondo quanto previsto dall'art. 23 della legge del 30 aprile 1969 n. 153, al titolare di pensione di reversibilità che gode di una pensione diretta, si garantisce il trattamento minimo su quest'ultima ed in tal caso la pensione di reversibilità viene accolta in conformità di quanto previsto dall'art. 22 della legge del 21 luglio 1965 n. 903 e non da un'altra legge.

Il conguaglio delle sue prestazioni di tutto agosto 1971 ammonta a L. 185.675, somma che, ci risulta, Lei sarà inviata non appena Ella avrà restituito alla Sede dell'INPS di Cosenza, debitamente compilata e firmata, la dichiarazione sulla attività lavorativa da lei esercitata e svolta dal 1969 in poi.

Pensione provvisoria

Dal gennaio 1969 godo di una pensione mensile di lire 32.650, pensione che mi hanno sospeso, non so per quale motivo, da oltre 200 giorni. Come posso ottenere la mia pensione?

Se mi hanno dato di più non è giusto che la pensione mi debba essere ritirata per intero. Desidererei sapere come stanno le cose.

Antonio Paparella Ascoli Satriano (Foggia) La pensione di L. 32.650 concessa fino a sei mesi fa consisteva in una erogazione provvisoria la quale cessava alla scadenza della liquidazione della pensione definitiva. Ma per la tua pratica è stata trasmessa al Centro elettronico in Roma che, avendo riscontrato una imprecisione, l'ha

A cura di F. Viteni

mondo visione

Il dramma emigrazione

L'8 agosto del 1956, 262 minatori morirono nella miniera di Marcinelle in Belgio. Di questi 136 erano emigrati italiani e due sopravvissuti alla tragedia sono stati intervistati nei giorni scorsi da Alessandro Blasetti, che sta realizzando un programma «Storie dell'emigrazione» per la Tv. Anche la tragedia di Mattmark, in Svizzera, avvenuta nel 1945 verrà ricordata attraverso le parole dei sopravvissuti, dei soccorritori, e delle vedove dei nostri lavoratori periti nella sciagura.

Blasetti si propone, quindi, con questa serie, di delineare un quadro del dramma dell'emigrazione; ha parlato con operai della Fiat, emigrati dal meridione, si è servito di inserti tratti da film come «Rocco e i suoi fratelli», «La terra trema», «Banditi a Orgosolo» e di opere letterarie come «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi. Resta da vedere se la denuncia che ne scaturirà, si fermerà alla recriminazione ipocrita, alla falsa comprensione dei drammi di tante famiglie italiane, o se finalmente, una sincera analisi delle vere cause dell'emigrazione, della ignobile speculazione del capitalismo sulla pelle di migliaia di lavoratori, sarà portata avanti.

Dall'Italia

BOLCHI GIRERA' PUCINI — Il celebre musicista rivivrà sul piccolo schermo in uno sceneggiato in quattro episodi che Sandro Bolchi comincerà a girare ai primi del 1972 e che andrà in onda alla fine dello stesso anno. Il soggetto è di Enzo Siciliano, la sceneggiatura di Dante Guardamagna, e il filmato sarà a colori, come lo sono, in questi ultimi tempi, quasi tutte le «grosse» opere televisive. Ancora non si sa a chi sarà affidata la parte di Pucini, ma si fa il nome di Romolo Valli, impegni teatrali permettendo. D'altra parte il regista non si fa un problema della scelta dell'attore: «Non ha importanza la somiglianza fisica», dice Bolchi, «quanto la capacità dell'attore di interpretare le ansie e le smanie di Pucini, che io considero un grosso personaggio, un borghese che si trova a vivere tra la guerra e il fascismo».

IL GRADITISSIMO ALTO GRADIMENTO — La trasmissione di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni si è classificata seconda a «Un'idea d'oro», uno dei premi messi in palio dalla «Triumph variete», un riconoscimento internazionale riservato ai programmi radiofonici. Sempre la RAI si è aggiudicato il primo premio con lo spettacolo radiofonico «Spettacolo» di Maurizio Jurgens, con musiche originali di Marcello De Martino.

OBIETTIVO SUL FOTOREPORTER — Quale è la condizione del fotografo di attualità in Italia? A questa domanda cerca di rispondere Piero Berengo Gardin che sta facendo una serie di servizi sul reportage fotografico. Attraverso le foto di alcuni reporter più noti verrà documentata la situazione italiana, con particolare rilievo, alla drammatica crisi degli ospedali psichiatrici, del Mezzogiorno e alla condizione femminile.

Dall'estero

VINCE L'EDUCAZIONE — Trentatré milioni di americani seguono le trasmissioni della cosiddetta Tv educativa, che si distingue dalle altre reti, perché non trasmette pubblicità, e che era considerata noiosa un po' da tutti. Da qualche tempo invece, anche gli americani si sono accorti che, in fondo, questi programmi di informazione non sono poi tanto indigesti, e forse, sono anche da preferire alle insulsaggini propalate dalle compagnie pubblicitarie.



Gianni Boncompagni



filatelia

Aerei supersonici di linea — Sotto questo titolo, il numero 10 di F & N, notiziario dell'Unione nazionale associazioni filateliche e numismatiche ENAL (Corso Vittorio Emanuele 73, 10218 Torino) pubblica la parte conclusiva di un eccellente studio di Franco Pianetti su tutto il materiale (francobolli, prove e saggi, annulli, vignette ecc.) fino ad oggi disponibile per chi voglia impostare una collezione avente per tema gli aerei supersonici commerciali. Lo studio è molto minuzioso e documentato e ci sembra utile segnalare a tutti i collezionisti che si occupano del tema «aeroplano» nei suoi vari aspetti. Infatti, oltre a formare una collezione su questo tema, agli aerei supersonici di linea può essere dedicato un capitolo in una collezione tematica sull'aviazione civile, ma nessuno vieta di ordinare una collezione riservata agli aerei supersonici militari e civili.

Nello stesso numero la rivista pubblica una pungente risposta di Renato Russo sui circoli politici e uno scambio di opinioni sui cataloghi italiani, tra il collezionista triestino Nivio Covacci e il direttore della rivista.

Offerte interessanti — Il numero 18 di *Panorama Filatelico* (Corso Porta Romana 53, 20122 Milano) presenta

numerose offerte interessanti. Oltre ai francobolli di prima scelta d'Italia, Vaticano e San Marino, nuovi e usati, sono offerti francobolli con traccia di linguella delle ex-colonie, francobolli degli Antichi Stati italiani e francobolli d'altri paesi. Notevole l'offerta di francobolli antichi di seconda scelta, sia scelti che in lotti più o meno consistenti. Questi francobolli sono offerti a prezzi equi (nel caso dei lotti si va dal 90 per cento di prezzo più basso, al 6,5 per cento di prezzo più elevato) e tali da rendere accessibili i francobolli classici anche ai collezionisti che dispongono di mezzi modesti. D'altro canto anche molti francobolli di prima scelta dei nostri Antichi Stati hanno prezzi che non sono fuori dalla portata del collezionista più modesto e chi si accontenta di mettere in collezione esemplari di seconda scelta dei francobolli più rari può costituire delle belle collezioni con spesa limitata.

Vertenza legale per la serie numismatica 1970 — Una piccola eccezione per dar notizia di una vertenza tra la società Cocepa di Milano e il Ministero del Tesoro a proposito della distribuzione della serie per numismatici con millesimo 1970. I fatti sono questi: entro la data stabilita del 30 settembre 1970 la Cocepa aveva rego-

larmente prenotato e pagato 106.100 serie; il decreto presidenziale del 3 dicembre 1970 in pratica accoglieva questa prenotazione e tutte le altre, fissando in 1.140.000 il numero di serie per numismatici da coniare. Inopinatamente, il 25 maggio 1971 la Gazzetta Ufficiale pubblicava un decreto presidenziale del 15 marzo 1971 che riduceva a 3.000 il numero di serie da assegnare ad ogni singolo prenotante, decurtato di 103.100 il contingente della serie prenotato dalla Cocepa. Si trattava della modificazione unilaterale di un contratto già in atto, e la Cocepa è ricorsa alla Magistratura. Abbiamo dato la notizia in questa rubrica che per solito non si occupa di numismatica, poiché la questione ci pare di principio: non è infatti ammissibile che lo Stato modifichi unilateralmente, all'ultimo momento, i termini di un contratto con i privati. In pratica, se non ci si può fidare degli impegni assunti dallo Stato, saranno ben pochi coloro che in futuro affideranno le loro prenotazioni e il loro danaro alla Zecca senza sapere che fine faranno. La base del vivere civile è la certezza del diritto e chi cambia le carte in tavola non può pretendere la fiducia degli altri.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

L'Unità

sabato 10 - venerdì 16 luglio



Quattro sere con la Garbo



Di Greta Lovisa Gustafsson, più nota in tutto il mondo col nome di Greta Garbo, è stato scritto e detto tutto quello che c'era da dire. All'atto quindi di presentare questa nuova rassegna televisiva non resta che ricordare questi 4 film che rappresentano altrettante tappe di una carriera quasi unica.

I film che verranno proiettati a partire da lunedì 19 luglio, sotto il titolo comune «Appuntamento con la Garbo» sono quattro: «Anna Karenina» con Friedrich March, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Tolstoj, diretto nel 1935 da Clarence Brown; «Grand Hotel» del 1932 di Edmund Goulding, interpretato insieme a John Barrymore, uno dei pochi attori che riusciva a tenere testa all'intensità interpretativa dell'attrice svedese. Per l'interpretazione di «Grand Hotel» la critica mondiale tribuò alla «divina» i più grandi apprezzamenti, considerandola una delle prove migliori della sua carriera; «Maria Walewska» (1937), di Clarence Brown, con Charles Boyer, dove si racconta la tragica storia d'amore di una nobildonna polacca per l'imperatore francese e, per concludere, «Ninotchka» del 1939 di Ernst Lubitsch, con Melvyn Douglas come partner. «La Garbo ride», questo lo slogan con cui venne lanciato l'ultimo film, una commedia satirica, dove per la prima volta la «sfiga svedese» dette un saggio delle sue capacità, oltre che drammatiche, anche piacevolmente brillanti.

Nelle foto: Tre suggestive inquadrature della Garbo: in alto con John Barrymore in «Grand Hotel», in basso con Friedrich March in «Anna Karenina»; a sinistra un primo piano dell'attrice.

«L'asso di picche» di Milos Forman

Milos Forman è uno degli esponenti del giovane cinema cecoslovacco, al quale la televisione italiana ha dedicato una rassegna, curata da Lino Micciché. Nato a Cislav nel 1932 Forman esordì con due mediometraggi, ispirandosi al cosiddetto cinema-verità. «L'asso di picche», centrato sul contrasto tra generazioni, fu il suo primo film a soggetto; esso ottenne un ampio successo di critica.

I cecoslovacchi gli assegnarono il premio «La vela d'oro» al Festival di Locarno, altri riconoscimenti gli vennero tributati alla mostra di Venezia, e in molte altre manifestazioni internazionali.

(Il film andrà in onda mercoledì 14 luglio sul secondo alle 21.15.)

«La polizia» di Mrozek per la TV dei ragazzi

Slavomir Mrozek, l'autore della «Polizia», è un commediografo polacco affermatosi brillantemente nel clima culturale che accompagnò i fatti del '56. (Egli è stato, tra l'altro, un collaboratore tra i più in vista della rivista di costume «Szpilki», coraggiosa espressione di voci anticonformiste).

Il suo teatro si propone — sulla falsariga di Majakovski — come un teatro esplicitamente politico, come una satira pungente di alcuni aspetti delle degenerazioni burocratiche della società socialista. E' già noto al pubblico italiano per le traduzioni dell'«Elefante» e del «Tacchino».

(La commedia sarà trasmessa giovedì 15 luglio alla Tv dei ragazzi).

Alfalfa: i «dolori» di un vecchio contadino

Vecchio, scorbuto, abbarbicato alla sua fattoria, dove vive come in esilio «Alfalfa». Fieno in italiano, rappresenta il mito di un'America agricola, ormai pericolosamente intaccata nelle sue strutture, dalla sempre crescente industrializzazione. Uscito dalla penna di Paul Terry, uno dei più famosi cartoonist americani, nel 1917, Alfalfa è assediato da una miriade di animaletti stranissimi, che non gli danno pace e gli rendono la vita impossibile.

Essi simboleggiano appunto i meccanismi dell'industria. Alfalfa aveva a suo tempo una diffusione straordinaria, tanto che lo stesso Walt Disney si è ispirato ad esso per il suo «topolino».

(«Alfalfa» sarà trasmesso per la serie «Gli eroi di cartone», questa sera alle 21.15, sul secondo TV).

questa settimana

L'estate è, forse, per gli amanti del cinema la stagione migliore. Con i...

sabato 10

TV nazionale
17.45 La TV dei ragazzi
19.05 Estrazioni del Lotto
19.35 Tempo dello sport

domenica 11

TV nazionale
11.00 Messa
12.00 Roma: Istituto di musica sacra
12.45 A. Come agricoltura

lunedì 12

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
17.00 Sport
21.00 Telegiornale

martedì 13

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

mercoledì 14

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

giovedì 15

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

venerdì 16

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

questa settimana

L'estate è, forse, per gli amanti del cinema la stagione migliore. Con i...

sabato 10

TV nazionale
17.45 La TV dei ragazzi
19.05 Estrazioni del Lotto
19.35 Tempo dello sport

domenica 11

TV nazionale
11.00 Messa
12.00 Roma: Istituto di musica sacra
12.45 A. Come agricoltura

lunedì 12

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
17.00 Sport
21.00 Telegiornale

martedì 13

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

mercoledì 14

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

giovedì 15

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

venerdì 16

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

questa settimana

L'estate è, forse, per gli amanti del cinema la stagione migliore. Con i...

sabato 10

TV nazionale
17.45 La TV dei ragazzi
19.05 Estrazioni del Lotto
19.35 Tempo dello sport

domenica 11

TV nazionale
11.00 Messa
12.00 Roma: Istituto di musica sacra
12.45 A. Come agricoltura

lunedì 12

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
17.00 Sport
21.00 Telegiornale

martedì 13

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

mercoledì 14

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

giovedì 15

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

venerdì 16

TV nazionale
18.15 La TV dei ragazzi
19.45 Telegiornale sport
21.00 Telegiornale

Battere le manovre della DC e delle destre contro le assemblee elette il 13 giugno

CRESCIE L'ESIGENZA DI FARE FUNZIONARE IL CAMPIDOGGIO

Anche il PSI chiede la riunione del Consiglio

Dopo la ferma presa di posizione del PCI un comunicato della federazione socialista — I consiglieri comunali non possono neppure prendere visione di centinaia di delibere adottate dalla giunta dopo lo scioglimento dell'assemblea — Una protesta del gruppo comunista — Esponenti della sinistra democristiana denunciano i mercanteggiamenti del gruppo dirigente

OGGI L'INCONTRO DEL GRUPPO DEL PCI ALLA PROVINCIA CON ZIANTONI

Ostinata offensiva del Viminale

Circolare governativa per limitare i poteri regionali

Ospedali: la giunta e la dc non vogliono risolvere il problema dei consigli di amministrazione

Con caparbia insistenza gli organi governativi continuano a interpretare a proprio uso e consumo le nuove norme che regolano i poteri di controllo della Regione sugli atti amministrativi dei comuni e delle provincie. In una circolare inviata a tutte le amministrazioni provinciali del Lazio, ai sindaci e ai commissari il prefetto Ravalli stabilisce in modo veramente originale quali sono i poteri della Regione e quali quelli degli organi governativi (GPA, Prefettura, ministero dell'Interno). La circolare del dott. Ravalli non fa altro che ripetere le disposizioni date personalmente dal ministro Restivo ai prefetti. Nel documento, giunto in questi giorni nei vari comuni della regione, si ripete che la «tutele» sul Comune di Roma per gli atti più importanti non sono stati pronunciati gli organi della Regione e proprio l'altro giorno la giunta capitolina ha deciso di ignorare il ministro decidendo di inviare i suoi atti al comitato regionale.

Nella circolare vengono stabiliti inoltre i poteri di «tutele» che, secondo Restivo, dovrebbero rimanere agli organi di governo. Fra questi i controlli sui servizi di interesse generale (stato civile, servizio elettorale, anagrafe, profilassi igienica sanitaria, leva militare ecc.); controlli per «l'uniforme applicazione dei tributi»; provvedimenti in materia di stato giuridico ed economico dei comuni e provincie; autorizzazione agli acquisti di beni immobili e alla accettazione dei lasciti.

In attesa della eventuale norma dice infine la

Dopo la decisa presa di posizione del gruppo consigliere comunista in Campidoglio contro le manovre dc che mirano a rinviare nel tempo la convocazione del consiglio comunale, anche i socialisti hanno chiesto ufficialmente una sollecita riunione dell'assemblea capitolina. In un comunicato diramato ieri sera l'ufficio politico della Federazione del PSI afferma di «aver dato mandato al gruppo politico» di richiedere una rapida «convocazione del consiglio comunale» allo «scopo di consentire un aperto confronto sulle scelte politiche e programmatiche».

Questa mattina, intanto, una rappresentanza del gruppo consigliere comunista alla Provincia si recerà a Palazzo Valentini per chiedere al presidente Ziantoni di convocare entro pochi giorni il consiglio provinciale. Nel corso dell'incontro i rappresentanti comunisti esprimeranno la grave situazione esistente in vaste zone della provincia, specie per quanto riguarda l'occupazione.

La necessità che nelle due assemblee elette il 13 giugno si apra un largo e aperto confronto fra le varie forze politiche per precise scelte programmatiche, si fa ogni giorno sempre più impellente. La normalità amministrativa deve essere portata al più presto sia alla Provincia che al Campidoglio: di fronte alle due assemblee stanno una serie di problemi da risolvere nell'interesse delle popolazioni amministrative. Fra questi, per fare uno dei tanti esempi, la elezione dei rappresentanti del Comune e della Provincia nei consigli di amministrazione degli ospedali.

C'è poi il problema di un controllo democratico sulle delibere che le due amministrazioni ormai, da tempo, continuano a sfornare senza la ratifica dei consigli. Proprio su questo argomento il gruppo del PCI in Campidoglio ha emesso ieri un comunicato per denunciare un grave episodio avvenuto in questi giorni. Il gruppo aveva dato incarico ad alcuni consiglieri di prendere visione delle delibere adottate dalla giunta con i poteri del Consiglio — dal 20 aprile, giorno dello scioglimento dell'assemblea capitolina. «Si tratta — dice il comunicato — di un grande numero di delibere, alcune delle quali riguardanti atti di notevole rilievo come, ad esempio, alcuni piani particolareggiati». Ai consiglieri comunisti è stato però impedito di prendere visione delle decisioni della giunta.

Il segretario generale del Comune dice ancora nel documento — non ha accolto la richiesta dichiarando che i consiglieri comunali, anche se proclamati, non esercitano la loro funzione fino a quando non interverrà la convocazione del consiglio comunale. «Il gruppo comunista, mentre respinge una tale interpretazione della legge (che, certamente, per essere una legge fascista è uno strumento autoritario) ed opera per rimuovere questo ulteriore ostacolo, denuncia la situazione paradossale che si sta creando ad opera del gruppo dirigente della DC, con l'avallio di certe forze politiche».

«La mancata convocazione del consiglio comunale, infatti, consente ad una giunta, priva ormai di una investitura democratica di autorità politica, nel cui seno — per di più — sono assenti neanche i poteri di controllo politico senza alcun controllo democratico, di essere politica e programmaticamente».

«In questo modo — conclude il comunicato del PCI — si instaura un rapporto autoritario di impronta governativa, che deve essere spazzato via dalla responsabile iniziativa delle forze politiche democratiche. La richiesta di immediata convocazione del consiglio comunale diventa, perciò, un banco di prova cui nessuno può pensare di sottrarsi».

La denuncia contro le manovre dc per rinviare la convocazione dei consigli comunali e provinciale viene intanto anche dall'interno della DC. Nella dichiarazione di Forza nuova (Massimo Di Roberto e Roberto Petrarola) in una dichiarazione rilasciata alla stampa affermano che «all'interno della DC» le varie «componenti politiche stanno cercando di inserirsi nella divisione del sottogoverno cittadino». E' questo «il vero motivo» affermano i due esponenti «per il quale a Roma non viene ancora convocata l'assemblea degli eletti del 13 giugno». Nella dichiarazione si afferma che «al mercato delle vacche» partecipano anche «alcuni amici militanti sulla sinistra della DC».

Nell'ultima parte della loro dichiarazione Di Roberto e Petrarola attaccano il sindaco Darida «e tutto il gruppo dei

fanfaniani, finora cegestori di una politica di conservatorismo e chiedono esplicitamente le dimissioni di La Morgia da segretario politico della DC romana, dopo la sua «drammatica incapacità ad esprimersi in termini politici».

Sulla richiesta di una sollecita convocazione del consiglio comunale e provinciale si deve inoltre registrare due posizioni assunte dal socialdemocratico e dal repubblicano. Incalzati dalla ferma denuncia del gruppo consigliere comunista, pubblicata ieri sul nostro giornale, sia il PSDI che la «Voce repubblicana», a nome del PRI, hanno detto che loro non si sono mai opposti a una rapida convocazione delle due assemblee e

che anzi sollecitano le due riunioni. Il PSDI ha anche emesso un comunicato per ribadire la sua sperticata simpatia per il centro-sinistra. Nel documento, infatti, i socialdemocratici rivolgono un «pressante invito» agli altri partiti del centro-sinistra, e in particolare alla DC, affinché manifestino la volontà di procedere rapidamente a ripristinare a Roma e in tutto il Lazio amministrazioni «realmente sostenute da tutti i partiti» della coalizione. Il richiamo e il «pressante invito» socialdemocratico ha due mire: riportare il centro-sinistra alla Regione, al Campidoglio e alla Provincia e costringere i socialisti a rompere le alleanze di sinistra in quei comuni del Lazio dove è stato possibile instaurare amministrazioni popolari.

UN ABBRACCIO ATTESO PER OLTRE DIECI MESI



Lio Davani è appena tornato a casa: il primo abbraccio è per la figlia Milena

« Adesso conta soltanto mia figlia... »

Le lunghe ore in casa Davani in attesa che Livio fosse scarcerato - « Credevo di non farcela, mia moglie mi ha dato coraggio » - Il ricordo di quel tragico giorno - « Non sono mai mancati i fiori sulla tomba di Ivano » - Solidarietà di parenti, amici, compagni di lavoro

Un frammento di vetro staccatosi da una porta gli ha reciso una arteria

Ragazzo muore dissanguato

Walter Neri, 18 anni, si era recato alla Pineta Sacchetti per portare il pranzo al padre - La tragica e inutile corsa verso il Policlinico subito dopo il grave incidente

Un ragazzo di 18 anni è morto dissanguato per una ferita provocatagli da un vetro ad una coscia; un frammento staccatosi da una porta gli ha reciso l'arteria femorale. Il giovane si era recato a portare il pranzo al padre che lavora, come ebanista in alcuni appartamenti da rifinire in via di Villa Sacchetti 13. La folle corsa per trasportarlo all'ospedale dopo l'incidente risultava vana: il traffico e la distanza dal Pronto Soccorso hanno fatto perdere secondi preziosi.

Ieri pomeriggio Walter Neri, 18 an-

ni studente, è uscito da casa in via Martino Quinto 22 per portare la colazione al padre, Paolo 47 anni. Erano circa le 13; giunto sul posto il ragazzo è salito a cercare il padre, gli operai gli hanno riferito che il padre, era uscito un attimo. Walter è rimasto così ad attenderlo, si è seduto accanto agli operai che mangiavano e si è trattenuto con loro. Forse l'attesa più lunga del previsto l'ha fatto alzare; ha curiosato un po' nelle stanze e accidentalmente ha sbattuto contro una porta a vetri. L'urtò che ha mandato in frantumi

il cristallo è stato fatale; dall'alto un pezzo appuntito ha trafitto una coscia del ragazzo causandogli una profonda ferita che ha lacerato l'arteria femorale. Gli operai stessi l'hanno soccorso e, tra questi un amico del padre - Remo Di Carli - l'ha caricato sulla sua macchina. E' cominciata la tragica corsa verso il Policlinico; il percorso troppo lungo, il traffico caotico hanno ostacolato la corsa verso la salvezza. Il ragazzo è arrivato al Policlinico senza vita, dissanguato.

Detenuto in corte d'appello

Dopo la condanna si scaglia contro il muro

Assemblea sul porto a Civitavecchia

Lunedì 12 a Civitavecchia, alle ore 18, avrà luogo una assemblea di dirigenti della Sezione del PCI per decidere le iniziative di lotta in riferimento alla grave situazione economica venutasi a creare nella città a causa, in particolare, della mancata soluzione dei problemi del porto.

All'assemblea parteciperanno, i compagni parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, dirigenti della giunta comunale, Chia-Tiberina e dirigenti sin-

Al 13° chilometro dell'Aurelia

Riportati alla luce resti di un mammoth

Gli scavi per le fondamenta di una palazzina, in via Casale Lombroso, al tredicesimo chilometro della via Aurelia, hanno portato alla luce una zanna di mammoth. Gli operai che svolgevano il lavoro hanno coperto l'importante ritrovamento, questa volta dopo ricerche di studiosi, resti di mammoth quasi completamente preistorico. Per proteggere ulteriormente la zanna sono rimasti fermi i lavori di scavo in attesa dell'intervento delle Belle Arti.

Dibattito sul piano regolatore a S. Marinella

Oggi, alle ore 9,30, a S. Marinella, nei locali della palazzina comunale si svolgerà un incontro fra le forze politiche sull'annoso problema della costruzione di una traversa interna sulla via Aurelia. Sempre a S. Marinella, alle ore 19, si svolgerà un pubblico dibattito in piazza, organizzato dai locali organizzazioni del PCI e del PSIUP, sui piani di fabbricazione della giunta comunale. Intende attuare e che favoriscono gli interessi di grossi speculatori.

Riapre Castelporziano (pagati i bagnini)

Ieri si sono riaperti i cancelli della piazza di Castelporziano. I dipendenti, che erano scesi in sciopero chiedendo il rispetto della dignità e degli straordinari di quella precedente, sono stati pagati. I lavoratori hanno però deciso di convocare ugualmente la prevista assemblea, per vagliare l'opportunità di continuare l'agitazione.

L'altro ieri a causa dello sciopero la spiaggia era rimasta chiusa, presidiata da pochi vigili; ma i 15.000 bagnanti giunti nel pomeriggio non si sono dati per vinti: hanno abbattuto le recinzioni e sono penetrati in spiaggia.

Medaglie a 256 giornalisti

Si è svolta ieri mattina, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, la cerimonia di consegna delle «medaglie di anzianità» ai giornalisti professionisti e pubblicisti che hanno compiuto 40 e 25 anni di attività professionale e di appartenenza all'Associazione della Stampa Romana. Hanno ricevuto le medaglie d'oro e d'argento 256 giornalisti.

Interrogazione comunista alla Camera

Misasi insiste: «Suoni e luci» ancora per un anno

Ribadita l'esigenza di revocare la concessione alla COFID - Si moltiplicano le iniziative di protesta

La ripresa dello spettacolo «Suoni e Luci» al Foro romano continua a suscitare proteste unanimi in settori sempre più larghi dell'opinione pubblica e tra gli uomini della cultura. Dopo l'insuccesso vicendiale si è parlato ieri anche alla Camera per iniziativa del compagno Raichich che ha presentato un'interrogazione al ministro Misasi. Nella sua interrogazione il compagno Raichich chiedeva tra l'altro se fossero stati effettuati sondaggi e controlli per garantire l'incolumità degli spettatori e, comunque, il ministro non ritenere opportuno, al di là di questi controlli, revocare immediatamente la concessione alla COFID, la società che allestisce «Suoni e Luci».

La risposta che il ministro della P. I. ha dato attraverso il sottosegretario Romita ha fornito l'ulteriore prova della grettezza con la quale si guarda da parte di Misasi e dei suoi collaboratori ai problemi della cultura. Stando a quello che ha dichiarato Romita, infatti, il ministro della Pubblica Istruzione ha preferito che lo scioglimento di «Suoni e Luci» andasse avanti fino all'ottobre del 1972 pur di non affrontare una controversia con la COFID che aveva avanzato una richiesta di risarcimento danni. Tutto questo su consiglio dell'avvocatura dello Stato che, evidentemente, ha deciso (senza che Misasi avesse nulla da obiettare) che vale più la pena di mettere in pericolo un patrimonio artistico (il Foro romano) di incalcolabile valore e autorizzare uno spettacolo degno di polemiche dei peggiori politici cinematografici, che

correre il rischio di dover affrontare la COFID per una causa di risarcimento. Il compagno Raichich ha replicato esprimendo la sua profonda insoddisfazione per la risposta del sottosegretario Romita e per la politica culturale seguita dal ministro Misasi assolutamente carente nei confronti della difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico del nostro Paese.

Si moltiplicano intanto le iniziative di protesta contro lo spettacolo. «Io sono contrario in genere a queste ridicolaggini» ha detto Renato Guttuso — ma il mio istinto si ribella con violenza al pensiero che la imbecillità ha bastato e sta bastando al Foro Romano, uno dei monumenti più insigni di Roma, patrimonio culturale dell'intera umanità».

Altre dichiarazioni indignate contro «Suoni e Luci» hanno rilasciato la poetessa Maria Luisa Spaziani («Questo spettacolo può diventare un'opera d'arte indigena della cultura») lo scrittore Giancarlo Vigorelli («Suoni e Luci» è una delle tante vergogne di questi tempi e di questa città); lo slavista Angelo Maria Ripellino («E' uno spettacolo assurdo, vergognoso che va assolutamente abolito»).

Purtroppo lo spettacolo continua e di fronte ad un tale colossale, ed una protesta così appassionata e unanime, appare davvero incredibile — come ha detto il pittore Ugo Attardi — che ancora non abbiano battuto fuori dalla basilica di Massenzio questa manifestazione assurda.

«E' finito il mio incubo... Ora farò un breve viaggio con mia moglie e mia figlia... lei soltanto lei conta adesso — con le persone che più amo, per riavere un po' di serenità... Appena tornerò a Roma riprenderò subito il lavoro». Sono i primi commenti, appena uscito dal carcere, di Livio Davani, il giovane fotoincisor che uccise il figlioletto fotocomico, buttandolo nel Tevere. Si è così conclusa ieri pomeriggio la penosa tragedia che ha commosso tutto il paese sollevando un drammatico caso, umano e giuridico.

Il 27 agosto dello scorso anno il Davani uscì di casa, andò all'ospedale San Camillo, prese in braccio il corpicchio deforme del piccolo Ivano, nato 2 giorni prima, e dopo aver vagato per ore ed ore in auto si fermò sul ponte Flaminio e lo gettò nel fiume. Si è inteso e si costata, in un caso come questo, che il fatto è un caso, umano e giuridico.

Dopo 10 mesi e mezzo trascorsi a Regina Coeli, il fotoincisor, che ha trenta anni, è tornato a casa trenta anni più vecchio. Il suo figlio, il figlio, Davani era incapace di intendere e di volere, era in stato di completa infermità mentale.

La notizia che il giovane sarebbe stato scarcerato, si appresa ieri nelle prime ore del pomeriggio. In un batter d'occhio è stata comunicata dalla famiglia ai parenti, agli amici, a tutti coloro che hanno fatto proprio il dramma del Davani. E' iniziato subito l'accorrere in casa dei genitori, questa volta dopo ricerche di studiosi, resti di mammoth quasi completamente preistorici. La zanna scoperta ieri mattina invece si presenta in più punti inaccettabile, quindi facilmente deteriorabile, ma pur sempre bianchissima.

«E' stata una para di solidarietà — riferisce il Abbiemo ricevuto lettere di gente amica da tutta Italia. Gli operai, i compagni che lavorano con Livio, ogni mese hanno fatto una colletta, per aiutarci materialmente». «Nadia» — prosegue la donna — «che volte a settimana, ogni lunedì e giovedì, andava a trovare il marito. La domenica si recava a Porta Portese per la raccolta delle firme». Ci mostra il libro della petizione pieno di firme. Non sono state raccolte 50.000: sono di donne, giovani, vecchi.

Ogni tanto, al più piccolo rumore, qualcuno dei parenti — ci sono cognate, nipoti, zii — che affolla la piccola e modesta casa di via Savelli, si affaccia sul balcone, credendo di aver sentito la voce di Livio che torna. Ma sono falsi allarmi. Prima delle 18 tutti si precipitano a San Vitale. A casa resta solo la signora Silvana, con pochi intimi. In una sala, in un angolo della questura, è in attesa da parecchie ore la moglie di Livio, Nadia Curzi, con la figlioletta Manuela di 5 anni. Una gonna lunga, a

fiorellini, le mani tese, la donna rievoca il suo dolore. Era agosto, faceva un caldo da morire. «L'incidente non avevo capito nulla — dice — Mi è sembrato solo strano un gesto di un'infermiera che mi ha assistito durante il parto. La giovane si è messa le mani ai capelli con un gesto di pietà». Poi sono cominciate le bugie dei sanitari per nascondere la verità: «Ha so le mani». «Ma le gambe?». Le risposte sono divenute sempre più imbarazzanti. Finché dopo una settimana la donna ha appreso la penosa realtà: «Il bambino è focolaico». «Non posso mai esprimere l'emozione che ho provata in quel momento», prosegue Nadia, stringendo sempre più forte le dita delle mani. «A San Vitale, fuori del palazzo della questura, c'erano circa 100 lavoratori del IRI, una industria di artigiani di Pietralata. Sono decise a fare una manifestazione — dichiara Umberto Nicolai, che proprio ieri ha compiuto 30 anni — è il modo migliore per ristabilire un rapporto con la società... E' un uomo buono, tanto buono, gli siamo tutti affezionato. Anche per noi è un giorno importante questo».

Alle 19,30 si diffonde la voce che Davani non passerà per la questura, per le solite ragioni burocratiche. E' già uscito da Regina Coeli e sta tornando a casa. Tutti corrono verso via Savelli.

Sono da poco passate le 20 e finalmente il giovane fotoincisor può riabbracciare la moglie e la figlia. Una lunga, ininterrottata stretta — tre per le scale, sotto una festosa pioggia di flashes. Livio Davani, Nadia Curzi e la piccola Manuela sono assaliti da calorose e ininterrottate strette. Tre per le scale, sotto una festosa pioggia di flashes. Livio Davani, Nadia Curzi e la piccola Manuela sono assaliti da calorose e ininterrottate strette. Tre per le scale, sotto una festosa pioggia di flashes. Livio Davani, Nadia Curzi e la piccola Manuela sono assaliti da calorose e ininterrottate strette. Tre per le scale, sotto una festosa pioggia di flashes.

«I primi tre mesi di carcere sono stati i più brutti — dice Livio, stringendo la mano della sua donna e tenendo in braccio la figlioletta — anche se i due che stavano in cella con me, Orlando e Vincenzo, erano molto comprensivi. Mi hanno dato tante medicine per calmarmi... Io — continua — sono per natura pessimista, pensavo di non farcela. L'unica ottimista era mia moglie... Ha avuto ragione lei». «Dopo un po' — aggiunge — sono tornato a casa, ma a meno anche delle medicine. Non ho preso più il «Serenase» e altre cose del genere».

Le visite della moglie gli davano sempre slancio e fiducia. «Non abbiamo mai parlato nei nostri incontri di quel giorno di agosto... Avevo detto a Nadia di non fare mai mancare i fiori freschi sulla tomba di Ivano». Livio Davani, dopo la tremenda avventura tornato a essere un uomo felice, ha ripreso a pensare all'avvenire della sua famiglia, ha riannodato le fila dei progetti, tragicamente interrotti poco meno di un anno fa.

gi. bo.

Chiuso il mercato: ha tenuto banco il Milan ma l'Inter era già forte

Chinaglia è rimasto alla Lazio «Uccio» Mazzoia alla Fiorentina

Dopo gli assoluti di atletica

Fiasconaro e Olosi due «big»

I campionati italiani di atletica leggera passarono all'archivio e, da ora, l'attenzione dei «padri» è già volta agli «europesi» di Helsinki, la grande rassegna dell'atletismo continentale, ai quali, nonostante i «minimi» assai rigorosi, parteciperanno numerosi italiani, ultimi in ordine di tempo a conseguire il titolo il velocista Olosi e il giavellottista Cramerotti.

I primati nazionali sono stati soltanto due: quello della Simononi nell'alto e quello del neo-italiano Fiasconaro nei quattrocento piani. Ma, in compenso, molti sono stati i primati del campionato, specie nel settore femminile, che è quello che ha messo in evidenza molti nomi nuovi o quasi, dalla Massenz alla amici, dalla Crassano alla Ridi, alla Bonolo.

Ma, a parte Fiasconaro, un quattrocentista capace di dar la paga a tutti in Europa, la grossa novità di questo Campionato è stato Norberto Olosi.

Ad eccezione di pochissimi tecnici nessuno guardava a lui e Norberto stesso aveva dichiarato che una massima aspirazione era quella di partecipare agli «assoluti» conseguendo l'oro. Invece Olosi cominciò la stagione con 11", poi scese progressivamente e in poche gare a 10", a 10", e infine, ai Campionati si presentò con grande facilità in 10"3, nonostante la presenza in gara di quell'altra rivelazione della velocità che è il bergamasco Guerini, un «peperino», fisicamente non dotatissimo ma ricco di grinta e di volontà.

Si può dire quindi che la nostra velocità, dopo la rinuncia di Giannatasio e la conseguente novicesca crisi, può contare oggi su un manipolo di uomini (Olosi, Guerini, il mal domo Pretoni, Mennea, Osola, Abeti e gli stessi Rosi e Zandani) capaci di mettere su una quattro per cento, che, se riuscirà ad azzeccare i cambi, potrebbe anche dire la sua parola agli «europesi».

Il Sud Africa, il quale, se non altro, stimolerà tutti quelli che in Italia sono cresciuti oltre che nati.

Altro interessante novità sono venute fuori: la vittoria di Castellani negli 800 piani, che viene a rinsanguare una specialità piuttosto povera e che gli scorbardi di Arrese su tale distanza non riescono a nobilitare, la definitiva conferma di Ballati, il pistoiese che sembra deciso a rinnovare i fasti di Morale e di Prinoletti nei 400 ad ostacoli, la valorizzazione data dagli «assoluti» ai giovanissimi gemelli Fraquelli nell'asta (3 e 4 davanti ai tipi come Fontanotti e Mariani), la consacrazione della quindicenne Massenz nel salto in alto.

Certo in alcuni settori molto rinnovamento non c'è stato. Nella marcia si è dovuto riproverare addirittura Abdou Pamich, nel peso continuando a vivacchiare, nel disco, fatto casale, ma è chiaro che anche per Vitali si sono dovuti fare bene i conti, casa alla mano, con le possibilità e le basi della scuola.

c. g.

Scambio Sulfaro-Bandoni tra Lazio e Fiorentina - Perego a Napoli in cambio di Umile - Anzolin al Vicenza e Pianta all'Atalanta - Nessun «colpo grosso» prima della chiusura - Roma: niente di nuovo

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

«Rien ne va plus». Fra strette di mano, abbracci cordiali o solo formali ad uso dei fotografi, fra un «buone feste» e un «arrivederci sul campo» il grande teatro del «Gallia» ha calato il sipario. L'ha calato forse definitivamente, ma non si esclude che le palesi intenzioni dell'Associazione calciatori di dare un taglio netto al calcio-mercato così concepito — termine ormai leggendario e fatidico entro il quale concludere ogni tipo di operazione fra le diverse società — è scoccata in fondo senza clamorosi colpi di scena: niente di più di quello che ci si aspettava. Anche la suspense riguardante Chinaglia era programmata, e del resto i colpi migliori erano stati messi a segno 24 ore prima, con l'arrivo di Bigon al Milan e con il trasferimento di Carmignani alla Juventus.

Il Milan, grande protagonista di questa edizione del mercato, non aveva fatto mistero dei propri programmi. Le direttive di Rocca erano chiare, e Sordillo ha badato soprattutto a condurre puntualmente in porto nei più brevi tempi possibili e senza attendere le ultime ore le trattative che lo interessavano.

L'unico pezzo mancante, la unica rotella che non ha ruotato, è stata Chinaglia, a punto dal «paron» è stato Vitali. Il vicentino era (e probabilmente resterà) l'idea fissa di Rocca. Per lui avrebbe fatto caso a tutto, ma è chiaro che anche per Vitali si sono dovuti fare bene i conti, casa alla mano, con le possibilità e le basi della scuola.

Bigon, non sfugge a nessuno,

è stata una soluzione di ripiego che è valsa sì a rafforzare la squadra assieme a Sogliano e Sabadini, ma non ha costretto un vero e proprio colpo basso alle altre squadre.

Ci si chiede come il Cagliari «le» abbia spuntata, ma la verità è palese e balza subito alla ragione: al Vicenza non fa comodo di cedere definitivamente il centravanti, la soluzione della compatibilità, come si è dimostrato ancora nel caso di quest'anno, porta a casa altre

gambe ed altri soldi senza eccessivi sprechi.

In subordine a Vitali, nei piani di Rocca, c'era Chinaglia, «l'acquisto più importante» — sono parole di Lenzini — «fatto dalla Lazio».

Sbardella ha vinto la propria battaglia, che in fondo era quella del calcio serio, della correttezza professionale, se non proprio sportiva, sull'altra faccia del calcio mercato, quello fatto di piccoli intrighi.



● Sbardella ha vinto il braccio di ferro con Lenzini e Chinaglia è rimasto alla Lazio

Come farà ora Lenzini a risolvere la propria pendenza con quello strano e fantomatico personaggio che risponde al nome di Remo Sacco non ci interessa, non avrebbe avuto mal'interessarsi. Per finire con la Lazio bisogna aggiungere che agli acquisti di Grillo e Martini sono seguiti oggi l'acquisto di Peruccio Mazzola alla Fiorentina e lo scambio tra il Sordillo viola e quello biancazzurro del portiere Sulfaro-Bandoni.

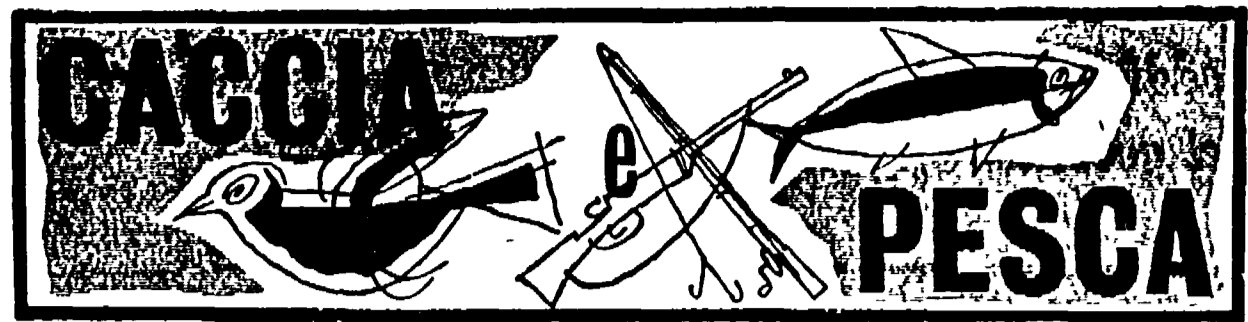
Oltre all'acquisto di Bigon in cambio di Roggioni e 170 milioni, oltre ai 180 milioni sborsati dalla Juve per Carmignani nella più dozzina di questo mercato, il Cagliari ha pagato 100 milioni per Chinaglia, nella mattinata di oggi erano stati ratificati i passaggi del «numero 1» biancazzurro al Vicenza, in prestito, di Fausto Landini in complicità della Juventus al Bologna, e il buon affare concluso dal Cagliari che dopo Vitali ha ceduto anche mezzo Foletti. Il granata era corteggiato da tempo da Scoglio e Arrica: finalmente, almeno a metà, ci son riusciti.

Sempre nella mattinata di oggi erano stati conclusi i trasferimenti annunciati ieri a tarda notte riguardanti i due vicentini e Macchi passati al Napoli.

Per il Napoli ha fatto scalpore la piccola notizia riguardante Umile, che dopo essere stato ceduto al Lazio, è stato acquistato dal Napoli. Il calciatore è stato ceduto in prestito al Lazio, dove ha giocato per un anno, e ora è tornato al Napoli.

Il C.D.N. ha preso atto del rammarico della richiesta espressa dall'amico Franco Scottoni di riprendere il suo impegno di giornalista e di essere attivo in campo di lavoro di assolvere il compito di Segretario Nazionale.

Il C.D.N. ha accolto la richiesta dell'amico Scottoni esprimendogli il più vivo ringraziamento per l'impegno assunto nella costruzione dell'Arca Caccia che l'ha visto tra i più attivi dirigenti del C.D.N. ha preso atto altresì con soddisfazione dell'impegno espresso dall'amico Scottoni di continuare a



La riunione del Comitato Direttivo Nazionale

L'ARCI caccia: sviluppa l'unità tra i cacciatori

Dimissionario Scottoni - Mingardi nuovo segretario coordinatore

Il Comitato Direttivo dell'Arca Caccia nella sua ultima riunione ha preso in esame i risultati del Congresso di Firenze e alcuni problemi di inquadramento dell'Associazione. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui è detto che il C.D.N. rileva innanzitutto che il Congresso nazionale svolto il maggio scorso a Firenze, ha segnato un importante e positivo momento di arricchimento della linea politica venatoria dell'Associazione.

Il C.D.N. ringrazia tutti i dirigenti provinciali e di circolo e quanti hanno contribuito alla riuscita del congresso che ha segnato, per partecipazione, entusiasmo e rigore di ricerca, un fatto nuovo per l'associazione venatoria. Il C.D.N. ha poi affrontato alcuni problemi di attività conseguenti al congresso approvando, tra l'altro, un ordine del giorno inviato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste sollecitando i poteri delegati alle Regioni per metterle in grado di intervenire in materia di caccia e una lettera inviata a tutti i Gruppi Parlamentari per chiedere l'approvazione urgente del testo approvato dal Senato della legge sulla uccellazione contenente il divieto della caccia alla selvaggina migratoria nelle riserve.

Il C.D.N. ha preso atto del rammarico della richiesta espressa dall'amico Franco Scottoni di riprendere il suo impegno di giornalista e di essere attivo in campo di lavoro di assolvere il compito di Segretario Nazionale.

Il C.D.N. ha accolto la richiesta dell'amico Scottoni esprimendogli il più vivo ringraziamento per l'impegno assunto nella costruzione dell'Arca Caccia che l'ha visto tra i più attivi dirigenti del C.D.N. ha preso atto altresì con soddisfazione dell'impegno espresso dall'amico Scottoni di continuare a

dare tutto il suo apporto alla vita dell'Arca Caccia ed ha nominato l'amico Giorgio Mingardi Segretario Coordinatore e membro della Presidenza, con il compito, unitamente alla Presidenza stessa, di garantire la direzione permanente dell'Associazione.

Il Comitato Direttivo Nazionale dell'Arca caccia chiama tutti i circoli e le organizzazioni periferiche, tutti i dirigenti e gli amici ad un rinnovato impegno di lavoro procedendo con ogni mezzo a sempre a realizzare una grande campagna di tessera, attraverso l'iniziativa e la lotta per assicurare e risolvere i problemi dei cacciatori, sviluppando l'unità per realizzare una nuova politica venatoria.

Tante promesse non mantenute

Ormai, come vuole la legge, quasi tutti i Comitati provinciali pubblicati a calendari venatori per la stagione 1971-72. L'apertura della caccia, anche questa prevista dalla legge n. 799, avverrà l'ultima domenica di agosto e saranno sempre in vigore le «zone di caccia controllata a pagamento» e le limitazioni per quanto riguarda i giorni di caccia, le specie e il numero dei capi da abbattere. In poche parole non è cambiato nulla rispetto al passato: le promesse del governo di ristrutturare globalmente l'esercizio venatorio sono rimaste. Anche nel settore della caccia il governo di centro-sinistra sta scoprendo il suo vero volto, confermando la sua solidità ad ogni rinnovamento e la sua intenzione di mantenere le esistenze dei privilegiati, degli agrari e dei grossi capitalisti agli interessi dei cacciatori liberi. Nello scorso aprile in tutti i territori hanno avuto luogo riunioni e comizi in favore della caccia primaverile, migliaia di cacciatori diedero vita ad una manifestazione a Roma e in quella occasione il governo rassegnò l'abbandono della caccia primaverile sarebbe seguita, nel giro di poco tempo, una revisione dei calendari venatori e l'abolizione della caccia primaverile.

La legge n. 799, approvata il 29 dicembre scorso, prevede l'abolizione della caccia primaverile in tutte le zone di caccia controllata a pagamento e la sostituzione della caccia primaverile con la caccia invernale. Il governo si è impegnato a dare attuazione a questa legge, ma in realtà non ha fatto nulla per realizzare questa riforma. Al contrario, ha mantenuto in vigore la caccia primaverile in molte zone, e ha continuato a concedere licenze di caccia primaverile a migliaia di cacciatori. Questo comportamento ha causato l'ira dei cacciatori, che hanno denunciato il governo per aver rotto le promesse fatte durante le riunioni e comizi.

Tour de France

Dopo l'«esplosione» di Ocana che ha messo l'ipoteca sulla vittoria finale

Tre anni di successi hanno sfibrato Merckx

Magro bilancio per gli italiani - Oggi la tappa Merlette-Marsiglia quasi tutta pianura

Dal nostro inviato

ORCIERES MERLETTE, 9. Le Alpi sorridono a Luis Ocana e ammoniscono Eddy Merckx. Questo montagnolo spruzzato di neve, che sfiora le finestre del nostro albergo in uno scenario luminoso, induce alla riflessione la carovana del Tour in sosta per il secondo ed ultimo turno di riposo.

Adesso alcuni si corregeranno. Eddy Merckx, il campione del mondo, non è che un ciclista che si è sfibrato. La sua corsa è stata una corsa particolarmente dura, con un bilancio magro. Merckx ha vinto tre titoli di campione del mondo, ma la sua corsa è stata una corsa particolarmente dura, con un bilancio magro. Merckx ha vinto tre titoli di campione del mondo, ma la sua corsa è stata una corsa particolarmente dura, con un bilancio magro.

re una situazione giunta ai limiti di rottura. Procedendo di questo passo, il passo dei cavalli dotti, supersfruttati, legati al carro degli epistoli, dei nocchi e degli orgogliosi, che pensano esclusivamente al loro portafoglio, preparati alla teoria del «correre meno per vincere di più». E Luis Ocana, il campione del mondo, non è che un ciclista che si è sfibrato.

I corridori devono ribellarsi. Eddy Merckx, il campione del mondo, non è che un ciclista che si è sfibrato. La sua corsa è stata una corsa particolarmente dura, con un bilancio magro.

però il distacco aumentava e alla fine il capitano della Molteni era un gigante in ginocchio.

Nella sera di Clermont Ferrand il monarca Giorgio Albertoni aveva confidato al sottoscritto: «Non essendo il massimo della forma, Merckx è battibile in salita e perciò dovrebbe lavorare al colpo, ma sai com'è fatto. Ho abbattuto parlato, mi ha dato ragione, e tuttavia è scontato che in lui prevale anzitutto il sentimento dell'attaccante nato». E oggi? Oggi Merckx conferma le dichiarazioni di ieri: «Il Tour è finito, l'ha ormai vinto il brasiliano Ocana e per quanto mi riguarda, ammetto che sto pagando le fatiche e i numerosi successi raccolti in tre anni. Procederò tranquillo e sereno verso Parigi, come mi suggerisce Albertoni, e insieme ritratterò la tabella di marcia».

Merckx ha evitato il Giro d'Italia, ma non è che un ciclista che si è sfibrato. La sua corsa è stata una corsa particolarmente dura, con un bilancio magro.

Il Tour è ormai appannaggio di Ocana come afferma Merckx? La maggioranza pensa di sì, vedi Anquetil il quale tiene conto del grosso vantaggio e delle qualità di Ocana.

La razza



Il volo degli aguloni in cielo è sempre uno spettacolo suggestivo che accende la fantasia. Ma per chi ha avuto la fortuna di osservare il nuoto delle razze, la suggestione sarà stata molto maggiore.

Le razze conducono un movimento ondulante delle loro pinne pettorali, che si agitano in una rapida oscillazione a scatti e cabrano come eleganti uccelli.

Ma la caratteristica che più colpisce è la disposizione dei loro occhi: posti sulla parte anteriore del disco, sono un po' sporgenti dall'orbita e di discrete dimensioni, inoltre hanno qualcosa di umano che sbalza.

Le razze più comuni che abitano il Mediterraneo, l'Adriatico e il Tirreno sono: la chiodata (raja clavata), la scudina (raja radula) la quattr'occhi (raja quadrimaculata), la stellata (raja asterias), la scudina (raja fulonica), la bianca (raja alba), la bavosa (raja batia) e la monaca (raja oxyrinchus).

Le razze conducono un movimento ondulante delle loro pinne pettorali, che si agitano in una rapida oscillazione a scatti e cabrano come eleganti uccelli.

addirittura, di gran parte dell'anno.

Le uova vengono fecondate attraverso l'accoppiamento, poi sono racchiuse in una sorta di corazzina, formata dalla secrezione di una ghiandola detta «nido». Questa corazzina presenta un'apertura che si apre e si chiude come una valvola di sicurezza, che serve a regolare l'ossigenazione e la temperatura delle uova.

Le uova sono deposte, per lo più, sulla sabbia e dal fatto che esse si attaccano alla sabbia, si formano filamenti, a corpi estranei, sul fondo.

Le uova, una volta attaccate ad un sostegno, cominciano il processo di sviluppo. Durante questo periodo la corazzina subisce la lenta erosione delle acque marine, in modo che essa si apra e si apra facilmente. Quando la corazzina si è aperta, il feto si libera e si muove.

Giuliano Antognoli

Dove

Le razze sono pesci di fondo. Si trovano nel Mediterraneo, nel Tirreno e nel Tirreno. Sono pesci di acqua salata, che si nutrono di alghe e di piccoli animali.

Quando

Le razze si riproducono in estate e in autunno. Le uova vengono deposte sulla sabbia e si attaccano alla sabbia.

Come

Le razze si nutrono di alghe e di piccoli animali. Sono pesci di acqua salata, che si nutrono di alghe e di piccoli animali.

Scioperano i giocatori dell'Ecuador

BUENOS AIRES, 9. I giocatori dell'Ecuador della Plata hanno cominciato oggi uno sciopero per questioni economiche e si sono rifiutati di partire per l'Argentina domani dove giocare una partita amichevole.

Ai campionati di Vienna

La Francia ha vinto il titolo mondiale di tennis battendo la Polonia in finale per 9-7.

La Francia mondiale di fioretto a squadre

VIENNA, 9. La Francia ha vinto il titolo mondiale di tennis battendo la Polonia in finale per 9-7.

totip

PRIMA CORSA	11
SECONDA CORSA	12
TERZA CORSA	21
QUARTA CORSA	1x
QUINTA CORSA	1x
SESTA CORSA	12x

A Gorizia con l'URSS favorita BASKET: DA OGGI GLI EUROPEI CADETTI

GORIZIA, 9. Prende il via domani la XIV edizione del campionato europeo di basket per i cadetti. Tutti gli incontri (dal 10 al 15 luglio) si svolgono a Gorizia. I favoriti sono l'URSS e la Jugoslavia.

Gino Sala

Il calcio è un gioco di squadra. I giocatori devono lavorare insieme per vincere.

Gian Maria Madella

Bayer: m. 74,90 nel martello!

STOCCARDA, 9

Il tedesco occidentale Uwe Beyer ha lanciato oggi il martello a m. 74,90. La misura migliora il primato mondiale ufficiale della specialità che appartiene al sovietico Bondarchuk con m. 74,90 (25 maggio 1970).

Franco Scottoni

Obiettivi economici e politici Il nuovo Piano cecoslovacco

La produzione dovrà aumentare del 28%
Importanti progetti tecnici - Le condizioni per l'attuazione dei programmi

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 10 luglio.

La situazione economica è andata migliorando in questo ultimo periodo, particolarmente per quanto riguarda Praga, ed è stata raggiunta una relativa stabilità sul mercato interno. Questa è l'impressione che si ha osservando le vetrine dei negozi della capitale ed esaminando i dati e le dichiarazioni ufficiali. Parecchio è stato fatto, molto rimane ancora da fare. Da questa considerazione sono partiti gli organismi responsabili per l'elaborazione del sesto piano quinquennale che si privilegia di far fare un nuovo balzo in avanti all'economia, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. È un piano ambizioso che per essere realizzato dovrà vedere la cosciente partecipazione dell'intero paese. Una burocratica esecuzione delle direttive, una meccanica applicazione degli obiettivi come troppo spesso è accaduto in passato - non potrebbero in nessun caso contribuire ad un reale e concreta realizzazione del piano, a superare ed eliminare quelle ormai incrinanti deformazioni e distorsioni che questi anni hanno costituito un terribile freno allo sviluppo cecoslovacco.

Ma, per quanto riguarda queste insufficienze che « esistono sempre, frenano e minuiscono l'efficacia dello sviluppo economico e influenzano in modo sfavorevole la vita quotidiana dei cittadini - come ha detto anche recentemente Lubomir Strougal - lasciamo la parola al primo ministro federale: « Noi lottiamo da lunghi anni, egli ha detto - contro un consumo eccessivo, nella produzione, di materie prime, di materiali fondamentali, di combustibili e di energia. Noi non possiamo essere soddisfatti del ritmo e dell'estensione delle modifiche dell'assortimento della produzione, perché questa non risponde alle possibilità della nostra industria e della nostra larga base di ricerca scientifica e di sviluppo, né alle richieste ed al ruolo dei consumatori. Non possiamo neanche ignorare l'insufficiente utilizzazione dei mezzi di base. Esiste sempre un grande numero di cantieri di costruzione, i termini di costruzione sono di una lunghezza ingiustificata, le nuove capacità sono applicate in ritardo, le concessioni per le azioni di investimento determinanti non sono sempre assicurate in modo continuo. Noi possiamo constatare in ogni momento che in numero crescente non si assicura una sufficiente protezione della proprietà socialista. Dei pari, nei negozi, i clienti non sono sempre soddisfatti ed io mi sono occupato per quanto riguarda i servizi pubblici ».

La nota dominante, in tutte le denunce, è il fatto che i fattori negativi e di quella mancanza di una disciplina sul lavoro. Purtroppo in Cecoslovacchia è molto diffusa l'idea che « quello che non si fa oggi si potrà farlo, eventualmente, domani ». Questo discorso vale per le fabbriche come per i negozi dove talvolta i commessi liquidano il cliente con un « non c'è » alla prima domanda, senza dare, un po' di tempo per soddisfare la persona che in quel momento si trova dall'altra parte del banco. Il nuovo piano punta sull'aumento consistente delle produzioni di lavoro per poter conseguire gli incrementi previsti nell'industria e negli altri settori.

Fino al 1975 previsto un incremento annuo del reddito nazionale del 5% per un totale di circa il 28%, aumento questo ottenuto nei due piani precedenti. Il maggior aumento sarà sostenuto nell'industria; in questo settore è previsto un aumento compreso tra il 34 e il 36%, il che dovrebbe permettere un allargamento del 44% delle esportazioni, mentre il 25% verrebbe destinato al mercato interno. Grande importanza viene affidata alla costruzione del gasdotto di transito - dall'URSS all'Europa occidentale ed alla RDT - ed allo incremento della produzione di energia elettrica (39%). Perciò saranno messe in attività nuove centrali per una capacità globale di 3700 megawatt. Inoltre saranno costruite due centrali elettriche atomiche del tipo Voronez.

Il piano economico è un grande impegno che non può venir realizzato in tappe successive. Per quanto concerne i beni di consumo - stando alle cifre del ministro Simon - quest'anno sul mercato interno saranno immessi, tra l'altro, 133 mila nuove automobili, 113 mila televisori, 90.000 lavatrici, 300.000 frigoriferi, 365.000 apparecchi radio.

Un punto fermo delle « distorsioni » della integrazione economica e dalla divisione del lavoro del campo socialista, dalla collaborazione con l'URSS e gli altri paesi, che si è andata intensificando e che verrà ancora sviluppata.

Un discorso a parte va fatto per la Slovacchia dove, negli ultimi dodici giorni, si produce un volume di merci equivalente a quello dell'intero anno 1970. Rispetto a quell'anno nell'intero paese la produzione industriale è aumentata di sette volte mentre in Slovacchia questo sviluppo è stato di 23 volte e mezzo.

Ciò basta a dare un'idea di quelli che in vent'anni sono stati i mutamenti nella zona considerata una volta, come in Italia, il Mezzogiorno depressivo. Nei prossimi cinque anni la produzione industriale complessiva del paese dovrà aumentare del 36%, in Slovacchia questo incremento sarà del 57%.

Urgente si presenta anche la rapida soluzione dei problemi di Praga, particolarmente per quanto riguarda gli alloggi, i trasporti ed i servizi. Allo sviluppo della capitale saranno destinati circa 40 miliardi di corone, il che dovrebbe permettere tra l'altro di costruire 40.000 appartamenti - sul mezzo milione preventivato per tutto il paese - di accelerare la costruzione della metropolitana e di aprire la sua prima linea già durante il piano quinquennale di progressiva sensibilmente nella costruzione e nella ricostruzione della rete dei trasporti, di estendere quella dei negozi.

Abbiamo citato alcune delle migliaia di cifre contenute nel piano, quelle che si sembrano le più significative e che stanno a testimoniare la portata degli obiettivi. Oggi sono ancora cifre, dati messi sulla carta dai pianificatori, ma che già domani dovranno trasformarsi in una concreta realtà se si vorrà che questo sesto « quinquennale » riesca a raggiungere i suoi scopi.

Silvano Gorunoi

Chiuso a Mosca l'anno accademico dell'Istituto di studi sociali

MOSCA, 9. Si è chiuso a Mosca l'anno accademico dell'Istituto nazionale di Studi sociali. Nel corso della solenne cerimonia ha tenuto un discorso il compagno Ponomarev, segretario del Comitato Centrale del PCUS. Erano presenti con i rappresentanti di numerosi partiti comunisti, il compagno Armando Cossutta della Direzione del PCI e il compagno Gastone Gensini del Comitato centrale e responsabile della sezione centrale per le attività ideologiche.

I soldati inglesi reprimono brutalmente le dimostrazioni dei cattolici irlandesi

Nuovi scontri a Londonderry

Giornata di lutto nella città dove due ragazzi sono stati assassinati - Oggi i funerali per i quali si prevede la partecipazione di migliaia di persone - Londra invia altre truppe - Lunedì la sfilata di duecentomila orangisti



LONDONDERRY - Soldati britannici all'assalto di un corteo di cattolici

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9. Il Nord Irlanda è di nuovo in un forte stato di tensione in seguito all'uccisione di due giovani cattolici da parte dell'esercito inglese. Londra sta come al solito rispondendo con la forza, facendo affluire in tutta fretta altri reparti militari. Il contingente arrivato oggi è di 500 uomini che portano a oltre undicimila il totale dei militari nelle sei province settentrionali irlandesi. Si temono particolarmente i prossimi due o tre giorni. Lunedì 12 luglio è la tradizionale del revansismo prodotto quando le varie logge (corporazioni professionali) del cosiddetto Ordine dell'Orange celebreranno l'arrivo della battaglia della Boyne (1690), cioè la sconfitta del cattolico James II per mano di Guglielmo III. La ricorrenza serve,

Migliaia di persone colte dal panico invadono le strade di Santiago nel cuore della notte

UN VIOLENTO TERREMOTO COLPISCE IL CILE

Decine di morti e centinaia di feriti

La scossa tellurica, che ha investito anche alcune città dell'Argentina, ha causato ingenti danni materiali: case distrutte, ponti crollati, strade bloccate, collegamenti telefonici interrotti - Per un'ora e mezzo la capitale cilena isolata dal resto del mondo - Un appello alla calma di Allende



Una anziana donna guarda, terrorizzata, le mura della sua abitazione, in un poverissimo suburbio di Santiago sconvolta dal terremoto, mentre è accanto al marito - a letto per le ferite riportate



Una famiglia di Santiago si è provvisoriamente accampata sul marciapiede davanti alla propria abitazione, completamente distrutta dal violento terremoto

Telegramma di Longo al Presidente Allende

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato al Presidente del Cile, Allende, il seguente telegramma:
La prego, signor presidente, di accettare le espressioni della viva commovente e della sincera solidarietà con il suo popolo colpito oggi da eventi catastrofici che le invio a nome mio e dei comunisti italiani.

LUIGI LONGO

SANTIAGO DEL CILE, 9. Morti, feriti e distruzioni in Cile e nelle zone limitrofe dell'Argentina per un violento terremoto che la notte scorsa ha investito vaste regioni del paese.

Secondo le notizie che pervengono in continuazione nella capitale cilena, il bilancio sarebbe provvisoriamente di 66 morti e non meno di 467 feriti.

L'epicentro del sisma è stato localizzato nei vicinanzi di Valparaiso, una importante città cilena a 177 chilometri a nord di Santiago sulla costa del Pacifico.

Mentre in Santiago l'intensità della scossa è stata registrata del settimo grado di una scala che giunge fino a 12 in Valparaiso l'intensità è stata del decimo grado, cioè da essere definita disastrosa.

La capitale cilena è rimasta senza acqua e senza erogazione elettrica. Facendo uso degli apparati elettrici di emergenza, il Capo dello Stato cileno, Salvador Allende, ha mandato immediatamente un appello attraverso i microfoni della radio invitando tutta la popolazione a non perdere la calma.

Il centro di Santiago è apparso come se le strade fene di tegole e mattoni, come all'indomani di una furiosa dimostrazione di piazza.

Molti edifici sono stati danneggiati e la gente si è precipitata per le strade in preda al panico.

Il movimento tellurico ha avuto una durata di un minuto esatto.

I sismologi americani hanno registrato il fenomeno di una intensità di 7,8 gradi della scala Richter, cioè quasi al massimo della scala.

Secondo la lettura della scala Richter, le scosse del settimo e l'ottavo grado provocano nella zona colpita la distruzione totale delle case e crepacci sulla crosta terrestre.

Gli istituti sismologici della regione antarctica dell'Alaska e delle Hawaii hanno localizzato il punto esatto dell'epicentro tellurico a 96 chilometri a Nord di Santiago.

Il terremoto si è verificato alle 5,05 (ora italiana) di questa mattina.

È una delle più forti scosse sismiche che siano state registrate nella regione negli ultimi decenni. Nella capitale cilena grossi blocchi di granito e dai muri delle case precipitando per strada.

I tubi del sistema idrico cittadino sono stati spezzati e in diversi punti della città l'acqua ha inondato le strade e le cantine.

Lo stesso capo dello Stato ha dato l'annuncio del numero dei morti e dei feriti ed ha aggiunto che il bilancio, purtroppo non era definitivo poiché mancavano i rapporti delle autorità locali da diversi punti colpiti.

«Penso che il peggio sia passato» - ha detto Allende alla radio.

Migliaia di persone hanno ascoltato le sue parole attraverso i piccoli altoparlanti transistor, gli unici a poter funzionare a causa della mancanza di elettricità.

Nella vicina Argentina le onde sismiche hanno provocato panico fra la popolazione, ma non si è avuta notizia di danni o di vittime.

In particolare il sisma è stato avvertito nelle città di Mendoza, Tucuman, Bahia Blanca, La Plata, San Juan e Córdoba.

Il ministro degli Interni cileno José Toha ha detto che « nonostante la sua intensità, il terremoto non ha avuto conseguenze catastrofiche ».

I carabinieri pattugliano le strade di Santiago e di Valparaiso, le due città più colpite.

«Rimane nelle vostre case, prendete cura delle vostre famiglie», ha detto alla radio Allende. Migliaia di persone sono rimaste, però per le strade in attesa di successive scosse.

Nuove denunce degli studenti persiani

Iran: sanguinosa repressione dell'opposizione

Continuano le esecuzioni capitali

La Federazione degli studenti iraniani in Italia (FUSII) ha denunciato - in un comunicato - lo svilupparsi dell'ondata repressiva in Persia, dove la settimana scorsa sono state eseguite ancora due condanne a morte contro gli oppositori al regime dello scia. L'assassinio dei due democratici iraniani è stato attuato - si legge nel documento - « a dispetto di tutta una campagna portata avanti in tutto il mondo per salvare la vita di sette patrioti già condannati ».

Ricordato che la FUSII aveva denunciato oltre un mese fa l'emissione delle condanne a morte e che questa denuncia aveva indotto molte organizzazioni e personalità politiche italiane a mobilitarsi per salvare la vita ai condannati e ricordata un'ampia protesta che si è levata in molti paesi del mondo, il comunicato prosegue rilevando che l'accertarsi della repressione, a dispetto delle richieste dell'opinione pubblica mondiale, è da ricercarsi anche « nella volontà del regime di trasformare la Persia in un cimitero di silenzio per poter svolgere in piena sicurezza i festeggiamenti per il 2500. anniversario della monarchia. A questa farsa il popolo iraniano si oppone tenacemente perché essa rappresenta tutto ciò che l'imperialismo e i suoi

servi indigeni hanno commesso in Iran ».

« Pensiamo anche - continua il comunicato - che la protesta e l'intervento dell'opinione pubblica e delle forze democratiche poteva essere più energica ». Inoltre questo delitto non è il primo commesso in Iran e non sarà probabilmente l'ultimo: « non si sa niente della sorte che può toccare a un altro gruppo di cinquanta persone arrestate recentemente. Di questi arresti ha dato notizia lo stesso governo. Abbiamo notizie sicure che la sorella di Amir Fouyan, un patriota assassinato dalla polizia, e la moglie di Zarrif, un altro patriota da molto tempo detenuto, sono sotto la brutale tortura dello SAVAK, il gestapo dello scia ».

« Noi ci rivoliamo ancora una volta alle forze democratiche e progressiste, alle personalità politiche e culturali, perché protestino - insieme a noi o di propria iniziativa - contro questo nuovo e inaudito crimine. Noi ci batteremo ancora e ancora insisteremo - conclude il documento - per conoscere la sorte del gruppo dei cittadini e la data del processo; per la ammissione degli osservatori stranieri ai procedimenti politici perché possano portare fuori dal chiuso delle aule militari la voce dei migliori figli del popolo iraniano ».

È uscito il numero 6 - giugno 1971 di

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

- AFRICA OGGI
- Calcoli ed errori del neocolonialismo (di J. Woddis)
- La crisi nel Sudan (da Marxism today)
- Gli operai africani e la lotta nazionale (da The African communist)
- I problemi dell'agricoltura algerina (da Me-i-mo)
- COSMONAUTICA E SCIENZE APPLICATE (da Kommunist)
- BILANCIO DEL XXIV CONGRESSO DEL PCUS (di B. Ponomarev)

ABBONATEVI
Riceverete in omaggio una stampa a colori di RENATO GUTTUSO (madre vietnamita)

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Verificarsi sul c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a Nuova Rivista Internazionale, Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Sei condanne a Praga per « attività sovversive »

PRAGA, 9. L'agenzia cecoslovacca « Ceteka » dà oggi notizia del verdetto emesso dal tribunale cittadino di Praga, a conclusione di un processo iniziato lunedì scorso, nei confronti di Hubert Sten, Milena Kubias, Vaclav Cerensky, Alois Polednak, Jaroslav Sedivy e Edith Cerensky.

I primi tre, riconosciuti colpevoli di spionaggio, sono stati condannati rispettivamente a dodici, dieci e sette anni di carcere. Alois Polednak, ex vice presidente del parlamento e direttore dell'ente nazionale cinematografico fino al 1969, è stato condannato a due anni per « attività sovversive » e « danno a segreti professionali ».

Edith Cerensky, per lo stesso reato, è stata condannata a un anno di prigione. Infine lo storico Jaroslav Sedivy, per « danno allo Stato » e « segreti professionali » è stato condannato a 18 mesi di carcere.

Condannati a morte otto ufficiali guineani per « complicità con il nemico »

CONAKRY, 9. La radio della Guinea ha annunciato che otto alti ufficiali sono stati condannati a morte per alto tradimento e complicità col nemico. Tra essi figura l'ex capo di stato maggiore dell'esercito fino al 1969, è stato condannato a un anno di prigione. Infine lo storico Jaroslav Sedivy, per « danno allo Stato » e « segreti professionali » è stato condannato a 18 mesi di carcere.

Il comando militare giustifica l'uccisione sostenendo che Cusack era in possesso di un arma da fuoco. I compagni del giovane caduto assicurano invece che era disarmato ed è stato colpito a freddo. Anche un ragazzo di 19 anni è stato abbattuto dal tiro di precisione dei soldati che naturalmente dicono di averlo sorpreso mentre tentava di lanciare una rudimentale bomba a mano (un involucro dirompente carico di tritolo e chiodi).

Nella collina di Armagh, quattro soldati su una camionetta sono poi incappati in un ordine esplosivo che ha bloccato l'autoveicolo ferendone uno degli occupanti. Oggi centinaia di donne vestite a lutto hanno marciato per le vie del ghetto cattolico di Bogside, interrompendo il lavoro che molte di loro svolgono presso una fabbrica di confezioni locale.

Domani si terranno i funerali della seconda vittima e si prevede che almeno ventimila cattolici prenderanno parte alle esequie. Sarà una nuova importante manifestazione di protesta contro un'intollerabile oppressione che invano Londra cerca di nascondere sotto la dicitura di « Lotta contro gli estremisti ».

Gli incidenti di questi giorni non hanno affatto avuto origine dall'attività terroristica dei guerriglieri dell'IRA « verde » ma dalla spietata reazione dell'esercito verso uno spontaneo moto popolare contro la violenza di Stato.

L'esercito è ora impegnato in una gigantesca manovra di controllo; lunedì si prevede che un totale di 200.000 protestanti appartenenti all'Ordine degli Orange prenderà parte a varie marce in dieci diversi centri nord-irlandesi.

Antonio Bronda